

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

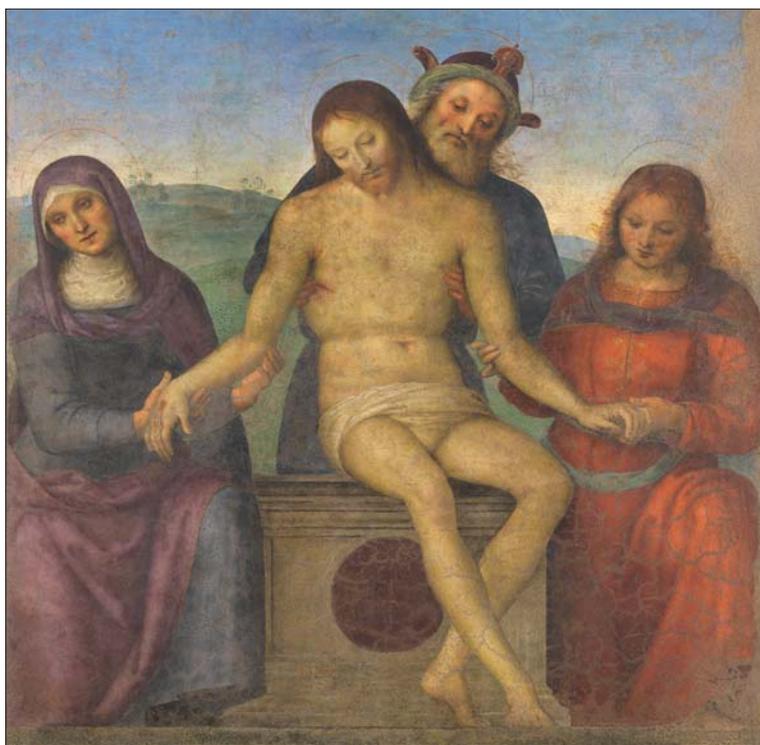
R'ACCOLTE: OLTRE 9.000 OPERE ONLINE

L'arte delle Fondazioni a portata di click

Da inizio dicembre è accessibile online tramite pc, tablet e smartphone il catalogo multimediale delle collezioni d'arte delle Fondazioni di origine bancaria, realizzato e curato dall'Acri, l'associazione che le rappresenta collettivamente. Lo straordinario archivio – che si chiama *r'accolte* perché intende accogliere e valorizzare nella loro specifica identità i patrimoni d'arte delle singole Fondazioni – censisce oltre novemila pezzi tra dipinti, disegni, sculture, stampe e opere di ceramica, appartenenti a 62 collezioni di 54 Fondazioni, fotografati e schedati secondo i più accurati standard internazionali (vedi articoli alle pagine 2 e 3). Si raggiunge dal sito dell'Acri, all'indirizzo www.acri.it, o digitando direttamente <http://raccolte.acri.it>.

L'iniziativa è stata presentata in occasione dell'apertura della mostra "Il Barocco Emiliano", il 5 dicembre a Bologna presso la sede della Fondazione del Monte, in una conferenza stampa a cui hanno partecipato: il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, il presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna Marco Cammelli, che è anche presidente della Commissione per le Attività e i Beni Culturali dell'Acri che ha coordinato la realizzazione del progetto, e lo storico dell'arte e curatore della mostra Angelo Mazza.

L'arte e la cultura sono di gran lunga il principale settore d'intervento delle Fondazioni di origine bancaria, che con le loro erogazioni in questo campo – più di 4 miliardi di euro in dieci anni – sostengono la conservazione e la valorizzazione dei beni artistici presenti sui territori. Non è tuttavia noto ai più che esse detengono collezioni d'arte molto interessanti, a disposizione delle loro collettività ma meno conosciute e fruibili per un pubblico più vasto. Si tratta di un patrimonio ampio che, nella varietà della sua composizione (opere di pittura, scultura, arredi, suppellettili, strumen-



Il Perugino, "Cristo in pietà", 1490-1510, Ente Cr Firenze

ti musicali, etc.) e nella sua stratificazione temporale, può essere considerato come il volto storico e culturale dei diversi territori e può offrire un'interessante lettura delle vicende collezionistiche delle Fondazioni. È, dunque, con l'intento di mettere un simile patrimonio a disposizione di un pubblico ampio e in particolare dei giovani, che l'Acri ha voluto realizzare questo ricchissimo catalogo, che verrà ulteriormente implementato nel tempo. All'iniziativa non è mancato il plauso da parte del Ministro per i Beni e le attività culturali, Lorenzo Ornaghi, che in un messaggio diffuso in occasione della presentazione di *r'accolte* ha affermato: *Le Fondazioni di origine bancaria sono «custodi proattivi dei beni culturali italiani e, nel contempo, finanziatori illuminati della loro valorizzazione a beneficio di un pubblico, che mi auguro sarà ampio e costituito, oltre che da specialisti e studiosi, soprattutto da giovani. È necessario che la cultura si avvalga sempre più del positivo apporto del privato-sociale: le Fondazioni di origine bancaria sono uno dei principali «nuovi mecenati», in questo campo; forse, complessivamente prese, il maggiore in assoluto. Con loro il Ministero sta promuovendo una rinnovata e fattiva collaborazione, anche in forza di uno specifico protocollo d'intesa firmato con l'Acri nel 2008. Recuperare il patrimonio storico, architettonico e artistico delle città non può prescindere da politiche realizzate attraverso azioni programmatiche condivise con tutti gli attori e istituzioni locali: solo così si ottimizzano i costi, si raggiungono risultati di eccellenza e se ne protraggono i benefici effetti nel tempo. Le istituzioni devono fare la propria parte in una sfida che è ardua: con «alleati» come le Fondazioni, insieme a tutti gli altri soggetti interessati, e sospinti dalle attese dei cittadini, possiamo vincerla».*

ACRI E CONI INSIEME PER LO SPORT GIOVANILE

Si apre con la presentazione di un protocollo d'intesa con il Coni, siglato a fine dicembre e di validità triennale, l'attività istituzionale dell'Acri per il 2013. Nei suoi compiti c'è, infatti, quello di favorire iniziative di interesse comune per le proprie associate, anche sviluppando rapporti di collaborazione operativa con altri enti. Condividendo, dunque, le Fondazioni di origine bancaria e il Coni finalità di promozione della pratica sportiva, l'Associazione ha sottoscritto un impegno volto a sensibilizzare le proprie associate affinché promuovano la pratica sportiva come elemento fondamentale e indispensabile nel processo di crescita formativa soprattutto dei giovani, come strumento di integrazione sociale e culturale, come occasione di trasmissione di valori etici quali lealtà, rispetto, sana competizione, ma anche solidarietà, impegno individuale e di squadra, correttezza in termini di stili di vita: tutti

valori di cui lo sport è spesso portatore e sempre più dovrebbe esserlo. Il Coni e l'Acri intendono far sì che, sostenendo concretamente lo sport sui territori, queste caratteristiche valoriali si rafforzino e generino frutti utili per gli individui e le loro collettività di appartenenza. Ambito prioritario di intervento delle iniziative promosse sarà la scuola, a partire da quella primaria; sicché, nel rispetto dell'autonomia dei propri confederati e associate, da parte dei due enti verrà favorita la stipula di convenzioni tra le Fondazioni e le strutture territoriali del Coni al fine di promuovere la diffusione della pratica sportiva specificatamente a questo livello. Alcune Fondazioni nelle città di Padova, Rovigo, Modena e Bologna

hanno da tempo stipulato convenzioni con le strutture territoriali del Coni per progetti in questo senso; e già se ne stanno raccogliendo i frutti. Coni e Acri si propongono di realizzare una mappatura delle migliori pratiche poste in essere sul territorio nazionale attraverso le collaborazioni fra le Amministrazioni locali, le Fondazioni e il sistema sportivo facente capo al Coni, il quale si impegna a reperire, nelle sue articolazioni territoriali, risorse per il cofinanziamento di eventuali progetti che dovessero nascere in partnership con le Fondazioni, per un importo pari almeno al 50% dei costi. Fra i possibili ambiti di collaborazione si evidenziano: il potenziamento di progetti come Giocosport e Alfabetizzazione motoria nella scuola

primaria; l'acquisto di materiale e attrezzature sportive a favore di associazioni sportive giovanili, istituti scolastici e altri organismi che comunque non abbiano natura imprenditoriale; la manutenzione straordinaria di palestre scolastiche, coinvolgendo i Comuni e le Province, in qualità di enti proprietari, per adeguarle alle normative e renderle autonome dagli edifici scolastici, privilegiando quegli interventi che favoriscano il risparmio energetico e l'uso di fonti rinnovabili. Sarà inoltre possibile organizzare insieme conferenze e incontri che coinvolgano campioni dello sport, al fine di sensibilizzare gli studenti sull'importanza e il valore formativo della pratica sportiva nonché prevenire il fenomeno degli abbandoni, ma anche sviluppare progetti orientati ad arginare i fenomeni di marginalizzazione e a integrare tutti i ragazzi senza distinzione di razza, sesso e religione.



primo piano

LA CURA PER L'ARTE NATA CON LE CASSE CRESCE CON LE FONDAZIONI



Le Fondazioni di origine bancaria, sorte in attuazione della legge Amato del 1990, hanno ereditato dalle originarie Casse di Risparmio l'attività filantropica e le finalità nel campo della cultura. Pertanto, se, da un lato, il collezionismo d'arte delle Fondazioni è fenomeno recente, dall'altro esso si richiama a una tradizione che risale in alcuni casi alla istituzione degli antichi Monti di Pietà ed è proseguita nel corso dei secoli attraverso donazioni. È, questo, un aspetto significativo che caratterizza in speciale modo le collezioni di quelle Fondazioni che hanno saputo salvaguardare le origini storiche procedendo all'acquisizione, presso le relative banche conferitarie, del patrimonio d'arte di antica formazione. Non si tratta solo di assicurare la continuità con il passato, ma di mantenere salda e ininterrotta quella relazione istituzionale, nella trasmissione dei beni di valore storico, che ispira tuttora la formazione e l'incremento delle raccolte e costituisce tratto caratterizzante del fenomeno, cioè il rapporto intrinseco e in alcuni casi speculare con la storia culturale e sociale del territorio nel quale l'attività bancaria ha esercitato la propria specifica funzione.

Acquisendo, se non totalmente almeno in larga misura, le collezioni delle relative banche di riferimento, non c'è dubbio che le Fondazioni hanno

saputo rinsaldare con analoghi comportamenti virtuosi i rapporti con il passato, salvaguardando i radicamenti profondi e diffusi e garantendo alle città la conservazione di testimonianze significative della propria storia nei diversi aspetti della vita religiosa, civile, economica e produttiva. Solo per citare pochi esempi, basti pensare alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna che, grazie soprat-



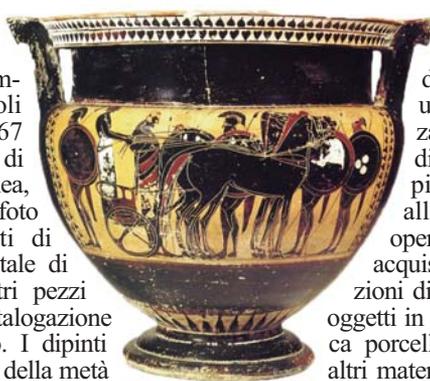
tutto a questi materiali, ha potuto dare vita al nuovo Museo della storia di Bologna; all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che detiene le proprie opere nel Palazzo di via Bufalini; alla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, che le conserva nel Palazzo del Monte di Pietà; alla stessa Fondazione Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che con

Intesa Sanpaolo ha recentemente inaugurato a Milano "Le Gallerie d'Italia-Piazza Scala", nuovo Museo dell'Ottocento; alla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che è entrata in possesso di oltre cinquecento opere della relativa banca, erede peraltro dell'antico Monte di Pietà; e a tante altre Fondazioni ancora.

La conoscenza che si ricava dalla consultazione di *r'accolte* consente di approfondire la pluralità degli orientamenti che hanno ispirato la formazione e l'incremento delle collezioni. Alcune Fondazioni hanno privilegiato la produzione ceramica, come ad esempio la Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, il cui patrimonio artistico è costituito per oltre tre quarti dai circa novanta pezzi ceramici dell'area imolese e faentina distribuiti tra Sette e Ottocento, oppure la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, che possiede oltre centocinquanta pezzi ceramici non solo dell'area di Deruta ma anche di Faenza, della Toscana e delle Marche, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, con i prodotti delle locali manifatture, oppure la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, attenta alla raccolta delle ceramiche di Castelli, e la Fondazione Banco di Sicilia, che affianca alle maioliche trapanesi e palermitane un gruppo di ceramiche attiche a figure nere o a figure rosse del VI e del V secolo avanti Cristo. Altre

Il riflesso della storia fra dipinti, disegni e ceramiche

R'accolte è il catalogo multimediale (accessibile all'indirizzo <http://raccolte.acri.it>) che censisce oltre novemila pezzi appartenenti a 62 collezioni di 54 Fondazioni, fotografati e schedati secondo i più accurati standard scientifici. Ci sono 5.509 dipinti, 1.580 disegni, 1.050 opere di ceramica, 647 sculture, 408 stampe, 112 articoli numismatici, 67 arredi, 13 opere di arte contemporanea, 10 strumenti, 5 foto d'arte, 4 oggetti di vetro: per un totale di 9.405 pezzi. Altri pezzi sono in via di catalogazione e di inserimento. I dipinti costituiscono più della metà



delle opere catalogate: si tratta prevalentemente di lavori risalenti al XX e al XIX secolo. Un altro nucleo importante è quello costituito dai disegni: in questo settore le Fondazioni hanno privilegiato opere legate a determinati ambiti locali e territoriali, ma negli ultimi anni è emersa la tendenza ad affidare a un artista la realizzazione di cicli di disegni (per esempio in relazione all'illustrazione di opere letterarie) o ad acquisire intere collezioni di artisti locali. Gli oggetti in ceramica, maiolica porcellana, terracotta e altri materiali rappresenta-

no una delle più grandi sorprese di *r'accolte*. Non solo per il numero elevato di pezzi (più di mille oggetti dal VI secolo a.C. in avanti) ma anche per il loro valore storico-artistico. Alcune Fondazioni hanno dedicato intere collezioni a questa categoria di opere, la cui produzione è inserita in un ambito strettamente locale e investe un arco temporale molto ampio. Recentemente è stata avviata la catalogazione anche delle collezioni di stampe, monete e medaglie di proprietà delle Fondazioni. Si tratta in sostanza di un lavoro ancora in corso, che potrà dare in seguito interessanti risultati. Non mancano, inoltre, la scultura e gli arredi, seppur in misura minore nell'ambito delle ricche collezioni delle Fondazioni. *R'accolte* mette dunque a disposizione una quantità molto rilevante di informa-

zioni che finora sfuggiva alla conoscenza comune, tanto del largo pubblico quanto degli studiosi. La catalogazione infatti ha fatto emergere materiali non sempre accessibili che rendono conto, oltre che, ovviamente, della consistenza del patrimonio artistico e dell'impegno economico-finanziario che la formazione delle raccolte ha comportato, delle intenzionalità progettuali delle Fondazioni e delle iniziative di promozione culturale di cui esse si sono fatte promotrici. Ma anche della collaborazione e del supporto che esse hanno offerto alle istituzioni pubbliche e delle forme di innovazione attivate nel campo della comunicazione museale. Il catalogo *r'accolte* si può consultare attraverso due modalità: Collezioni e Ricerca. Collezioni: viene reso disponibile l'elenco delle collezioni delle



Fondazioni, impegnate principalmente sul più tradizionale fronte della raccolta di pitture, hanno ugualmente privilegiato aspetti specifici, concentrando le attenzioni su determinate epoche o su alcune personalità che hanno caratterizzato, dal punto di vista artistico, la storia del territorio di riferimento, o ne hanno registrato le evoluzioni storico-sociali, oppure documentato l'aspetto paesaggistico. La Fondazione Banco di Sicilia, ad esempio, conserva un numero molto elevato di pitture di Francesco Lojacono, il più importante paesaggista siciliano dell'Ottocento, attivo fino al 1915; la Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra possiede una raccolta nettamente orientata sulla grafica del Novecento, per effetto della donazione Mino e Giovanni Rosi che include disegni e incisioni di De Nittis, Matisse, Morandi, Viani, De Pisis e documenti in particolare la produzione grafica di Mino Rosi e le sue relazioni artistiche. Allo stesso modo largo spazio occupa nella collezione d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno il fondo grafico dell'ascolano Tullio Pericoli, così come le ottanta fantasie grafiche sulla natura morta e il paesaggio di Pirro Cuniberti qualificano le propensioni per il contemporaneo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, mentre le opere grafiche e pittoriche di Amedeo Bocchi connotano la raccolta della Fondazione Monte di Parma.

È inevitabile inoltre che la raccolta della Fondazione di Cento sia orientata verso la documentazione della produzione del Guercino e della sua bottega, essendo Cento la patria del grande artista. Allo stesso modo la collezione della Fondazione di Fano e quella della Fondazione di Pesaro si caratterizzano per la presenza di opere di Simone Cantarini, di Giovan Francesco Guerrieri detto il Fossombrone, di Carlo Magini e di altri artisti marchigiani; così come le collezioni delle Fondazioni bancarie emiliane testimoniano la gloriosa tradizione pittorica delle diverse scuole: da quella riminese del Trecento a quella bolognese nei diversi secoli, dalla cultura figurativa affermatasi nel ducato estense a quella dei territori farnesiani. Benché il profilo di queste raccolte risulti eterogeneo per la varia tipologia delle opere, per la diversità delle epoche cui esse appartengono, per le molteplici tecniche di esecuzione dei manufatti e per altri aspetti, sono tuttavia comuni a ciascuna il riflesso della storia dell'area geografica di pertinenza, il legame con l'ambiente circostante sia sociale che religioso, e più in generale antropologico, e il sedimentato radicamento nel territorio di origine. È questa, probabilmente, la costante più evidente che unisce le raccolte delle Fondazioni di origine bancaria, al di là delle evidenti variazioni.

Fondazioni partecipanti al progetto e, selezionando la denominazione desiderata, si accede all'insieme completo delle opere della singola Fondazione presenti nella banca dati. Ricerca: viene resa disponibile una forma d'interrogazione che consente, attraverso l'inserimento di uno o più parametri, di ricercare tra tutte le opere presenti in tutte le collezioni della banca dati. In particolare la ricerca può essere fatta per oggetto, autore, ambito, titolo, soggetto, materiale e tecnica, localizzazione, secolo, Fondazione che detiene l'opera. Un'ulteriore possibilità di ricerca è quella presente all'interno della singola scheda di ogni opera: l'autore, infatti, è un dato "attivo", ovvero consente di avviare una ricerca su tutte le opere, fornendo come risultato l'insieme dei pezzi dello stesso autore presenti in banca dati.

In foto, dall'alto e da sinistra: Niccolò di Liberatore detto Alunno e aiuti, "Deposizione di Cristo nel sepolcro", 1500 circa, F. Cr Perugia; Osvaldo Licini, "Amalassunta", 1940-1950, F. Cr Macerata; Giuliano da Rimini, "Incoronazione di Maria Vergine, Santa Caterina (?), San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista, Sant'Andrea e storie della Passione di Cristo", 1320, F. Cr Rimini; Francesco Hayez, "L'ultimo abboccamento di Giacomo Foscarini figlio del doge Giuseppe colla propria famiglia prima di partire per l'esilio cui era stato condannato", 1838-1840, F. Cariplo; Francesco Mazzola detto il Parmigianino, "Testa di giovane uomo", 1531 circa, F. Cr Parma e Busseto; Produzione attica, Cratere a colonnette, "Corteo nuziale con Dioniso", 525 a. c. - 500 a. c., F. Sicilia; Manifattura altolaziale, piatto, Motivo decorativo con quattro triangoli formanti una ruota ed elemento vegetale, 1250-1299, F. Carivit



DAL WEB ALLE SALE

Il patrimonio artistico delle Fondazioni catalogato nel sito *r'accolte* può essere ammirato anche dal vivo. Non solo nelle esposizioni permanenti a livello locale delle singole collezioni, ma anche in mostre tematiche che raccolgono le opere di una pluralità di Fondazioni. Un primo esperimento è stato realizzato a Bologna con la mostra dedicata al barocco emiliano aperta fino al 3 febbraio 2013, presso la sede della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Si tratta della prima di una serie di mostre che si susseguiranno nei vari territori italiani per esporre dal vivo selezioni tematiche dei capolavori censiti nel catalogo. La mostra bolognese espone alcune opere particolarmente significative dell'arte in Emilia Romagna con capolavori di alcuni dei suoi rappresentanti più illustri: dai Carracci a Guido Reni, a Giovanni Lanfranco, al Guercino, a Guido Cagnacci, per continuare, nel Settecento, con Giuseppe Maria Crespi e i Gandolfi.



Essa testimonia il nutrito fondo delle opere emiliane di età barocca presente all'interno di *r'accolte* e rispecchia il ruolo vitale svolto dalle Fondazioni di origine bancaria dei territori tra Emilia, Romagna e Marche. Riflette da un lato il prestigio che la locale scuola artistica ha conquistato tra Sei e Settecento nell'intera Europa, dall'altro la vivacità degli studi moderni che hanno rilanciato sul piano internazionale il prestigio dei suoi protagonisti. Undici Fondazioni partecipano direttamente all'iniziativa con il prestito di una ventina di dipinti di notevole importanza storico-artistica, rappresentativi di un complesso in continuo accrescimento, per la prima volta indagato conoscitivamente nella sua entità e nei singoli elementi attraverso il catalogo *r'accolte*. La selezione delle opere in mostra presso la Fondazione del Monte rende conto delle personalità più significative della scuola bolognese e di protagonisti della storia della pittura dell'età barocca nei diversi centri artistici. Nello stesso tempo, privilegiando la produzione artistica di destinazione privata, tenta di cogliere le iconografie ricorrenti nelle collezioni del ceto patrio-aristocratico, degli intellettuali, dei professionisti e dei borghesi. Di qui il rilievo assunto dalle allegorie, dai temi celebrativi delle virtù degli antichi, tra sibille (Guido Reni, Marcantonio Franceschini e Guercino nella foto il suo "Sibilla Samia", 1651), eroine ed eroi della storia greco-romana (Giovanni Lanfranco, Elisabetta Sirani), dai miti e dagli episodi avventurosi dei poemi epici (Giovanni Andrea Sirani, Giuseppe Maria Crespi) oppure da fantasiose narrazioni di esaltazione genealogica dai risvolti didascalici (Scarsellino). Risaltano naturalmente i temi di carattere religioso, ma questi sono svolti con toni affettivi che fanno leva su comuni sentimenti familiari, oppure declinati in chiave narrativa e presentati in modo da sollecitare la partecipazione emotiva nell'umanizzazione del sacro in termini di quotidianità.

attività internazionali

Travalica l'emergenza il progetto delle Fondazioni contro la malnutrizione in Haiti



A tre anni dal terribile terremoto che il 12 gennaio 2010 ha colpito la popolazione di Haiti causando 230mila vittime, 300mila feriti e 1 milione di persone senza casa, si può affermare che, nonostante le numerose e gravissime difficoltà tuttora presenti in quel paese, il progetto "Crescere insieme, nutrirsi bene", realizzato dalle Fondazioni di origine bancaria, con il patrocinio dell'Acri, in partnership con Fondazione AVSI, Fondazione Francesca Rava - NPH Italia e Oxfam Italia, sta dando risultati concreti, per i quali si prospetta una buona sostenibilità nel tempo, soprattutto grazie al coinvolgimento attivo della popolazione locale e delle istituzioni. L'iniziativa, che ha toccato complessivamente 60mila cittadini haitiani, si è articolata in una serie di attività finalizzate a contrastare la malnutrizione in Haiti, le sue cause e gli effetti, secondo un approccio integrale plurisetoriale, capace di valorizzare le competenze presenti sul territorio. In modo particolare si è intervenuti nell'identificazione e cura dei bambini malnutriti attraverso centri nutrizionali e sanitari, nell'educazione alimentare con un piano di ampia portata, nella fornitura di alimenti nelle scuole, nel rafforzamento della produzione e trasformazione agricola. Si sono così prodotti benefici sia sul fronte

della cura dei bambini malnutriti sia su quello della prevenzione. «Le Fondazioni di origine bancaria hanno, infatti, voluto impegnarsi in un progetto di solidarietà verso la popolazione haitiana che fosse in grado di travalicare l'emergenza», ha detto Gabriello Mancini, presidente della Commissione Acri per l'Attività delle Fondazioni nei Paesi in via di sviluppo nel cui ambito è nato "Crescere insieme, nutrirsi bene", per il quale le Fondazioni hanno erogato circa 800mila euro. La malnutrizione è un fenomeno complesso, riconducibile a un insieme di problemi relativi alla mancanza di accesso al cibo, all'inadeguata produzione agricola e all'assenza di trasformazione, nonché a servizi nutrizionali e di salute inadeguati. A partire dalle expertise specifiche di Fondazione AVSI, Fondazione Francesca Rava NPH Italia e Oxfam Italia, il progetto promosso dall'Acri ha consentito di attivare sia nell'area della capitale Port-au-Prince sia nella zona rurale di Les Cayes, nel Département du Sud, svariati interventi su tutti questi fronti. Sono stati rafforzati, con costruzioni o ristrutturazioni, equipaggiamenti e formazione, 12 centri nutrizionali e sanitari al fine di offrire un monitoraggio dello stato nutrizionale principalmente dei

bambini da 0 a 5 anni e delle donne in gravidanza, riconoscere gli stati iniziali di malnutrizione, attivare interventi terapeutici ed educativi. Sono state formate 150 persone tra personale medico e paramedico, sottoposti a screening 15mila individui tra bambini e donne, attivati percorsi per favorire l'allattamento al seno esclusivo fino ai 6 mesi, il corretto svezzamento dei bambini e il consumo di prodotti locali ad elevato contenuto nutrizionale come la Moringa Oleifera. Tutte queste attività sono state inoltre realizzate in stretto coordinamento con il Ministero della Salute haitiano, che ha così avuto modo di acquisire le necessarie capacità tecniche per assumere la gestione dei centri.

Per favorire la sicurezza alimentare della popolazione rurale, come quella della zona di Les Cayes, è stato, poi, fondamentale il miglioramento della filiera agricola: produzione, conservazione, trasformazione e commercializzazione. Sono stati così costruiti un magazzino di circa 400 metri cubi, dotato di un impianto per la trasformazione della frutta e del caffè, e 14 vivai per la produzione e distribuzione di piantine ad uso alimentare (frutta) e per la riforestazione (sono state già prodotte e distribuite più di 30mila piantine), nonché creati 18 centri per la trasformazione umida del caffè. Con risultati che hanno consentito di migliorare e diversificare la produzione agricola e la relativa commercializzazione. Per consentire la necessaria appropriazione da parte della popolazione di queste innovazioni e la loro adeguata gestione, sono stati formati 300 produttori e leader delle cooperative, sia su aspetti tecnico-agricoli e commerciali, sia organizzativi e gestionali. Le attività sono state tutte realizzate in strettissimo coordinamento con la Rete Recocas, il consorzio che riunisce le 12 cooperative agricole della zona di Les Cayes. Ciò ha permesso di realizzare le attività secondo le priorità dei soci delle cooperative e di garantire che, alla chiusura del progetto, Recocas e le cooperative siano in grado di gestire autonomamente le attrezzature e le strutture create. Sono stati formati sul "ciclo del pane" e del corretto uso delle risorse alimentari disponibili 1 formatore e 7 insegnanti, che a loro volta stanno trasferendo il loro know-how ad altri educatori; sono stati tenuti corsi a 7mila bambini delle Scuole di strada e dell'orfanotrofo NPH di Kenscoff con visite educative alla panetteria di Francisville città dei mestieri, che è il centro produttivo e di formazione professionale per giovani della Fondazione Francesca Rava. Presso la Casa orfanotrofo di Kenscoff sono stati creati orti per produrre autonomamente verdure quali lenticchie, porri, patate, cavoli, carote, spinaci, riuscendo a integrare in maniera adeguata, e con dei risparmi, la dieta dei 600 bambini accolti nell'orfanotrofo e di quelli presenti nella comunità circostante che ne frequentano la mensa e la scuola. In Francisville è stato anche allestito un laboratorio di burro d'arachidi, realizzando, con colture autoctone, un prodotto da distribuire ai bambini delle scuole di strada altamente nutritivo e gradito al gusto locale. Non è poi da dimenticare che presso le Scuole NPH i bambini hanno la possibilità di stare in un luogo protetto dai rischi della vita di strada e che lì, oltre alle cure mediche, ricevono istruzione e un pasto caldo, molto spesso l'unico della giornata. Nella loro dieta alimentare sono stati inseriti pane, burro d'arachidi e pasta prodotti a Francisville dagli stessi bambini nell'ambito dei corsi di educazione alimentare e dei laboratori. In particolare sono stati distribuiti 600mila panini per il consumo a scuola, mentre migliaia di barattoli di burro d'arachidi e 300mila kg di pasta sono stati consegnati ai bambini per essere portati a casa ai fratellini e a un gruppo di donne di Citée Soleil affinché sviluppino attività commerciali a sostegno delle loro famiglie, beneficiando complessivamente 50mila persone.

TORINO FA SCUOLA D'IMPRESA

La Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, dall'11 al 15 febbraio 2013, ospiterà venti giovani imprenditori dell'area euro-mediterranea per un corso di formazione teorico-pratico sugli strumenti e i modi per avviare un'impresa sociale nel loro paese di origine. I giovani sono stati selezionati dalla Fondazione tramite un apposito bando rivolto a persone di età compresa tra i 18 e i 35 anni, in possesso di un diploma di scuola superiore e che, in particolare, abbiano già avviato un'impresa sociale o elaborato una buona idea da realizzare nel settore del dialogo interculturale e interreligioso.

La Fondazione Crt, in partenariato con l'Alleanza delle Civiltà delle Nazioni Unite (UNAOC) e il Ministero degli Affari Esteri italiano, ha voluto lanciare questa ini-

ziativa nel tentativo di contribuire a offrire concrete opportunità di lavoro ai giovani dei paesi dell'Europa e del Nord Africa che si aprono sul Mediterraneo. Il corso intende fornire a giovani imprenditori, o aspiranti tali, gli strumenti per sviluppare la propria impresa sociale, ricercare finanziamenti a livello nazionale e internazionale, affrontare le sfide interculturali insite nel contesto sociale in cui opereranno. I formatori sono professionisti di alto livello reclutati attraverso il network internazionale delle Nazioni Unite.

«Crediamo fortemente in questo tipo di iniziative, intraprese grazie ai costanti rapporti di collaborazione che ci legano alle Nazioni Unite e al Ministero degli Esteri italiano - dichiara Massimo Lapucci, segretario generale della

Fondazione Crt -. Da sempre, infatti, la nostra Fondazione ritiene i giovani un asset strategico per lo sviluppo economico e sociale, da valorizzare».

«Il Mediterraneo si configura sempre più come un ponte per il dialogo interculturale - aggiunge Marc Scheuer, direttore del Segretariato dell'UNAOC -. Noi vogliamo continuare a promuovere iniziative che rafforzino la coesione sociale nella regione. A oltre un anno dagli eventi che hanno cambiato il volto di molti paesi nordafricani, una delle sfide principali di governi, organizzazioni internazionali, entità non profit e imprese private è rappresentata dagli sforzi comuni di fornire tutto il sostegno necessario alle giovani istituzioni democratiche e di non permettere che la crisi economica mini il percorso intrapreso fino a oggi».

ACRI E ABI INSIEME PER VALORIZZARE NEI LORO PAESI IL RISPARMIO DEI MIGRANTI

Alla presenza del Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, Andrea Riccardi, alla vigilia dell'88ª Giornata Mondiale del Risparmio, il 30 ottobre scorso l'Acri e l'Abi hanno presentato a Roma un protocollo d'intesa, di portata biennale e rinnovabile, con il quale si impegnano a collaborare fra loro e a stimolare le proprie associate per la realizzazione di iniziative utili a valorizzare le rimesse degli immigrati dall'Italia verso i loro paesi d'origine.

Dalle esperienze che nei loro differenti ruoli le Fondazioni associate all'Acri, da un lato, e le banche associate all'Abi, dall'altro, hanno finora maturato in questo campo emerge che ci sono spazi per ottimizzare l'efficacia delle rimesse dei migranti verso i loro paesi d'origine con obiettivi che travalichino il semplice sostegno immediato alle spese dei famigliari rimasti in patria. Sempre più chiaramente da parte dei migranti si vanno, infatti, evidenziando bisogni di allocazione delle risorse finanziarie più complessi, nonché funzionali a dare anche un contributo allo sviluppo delle loro terre nate.

Da anni il CeSPI (Centro Studi Politiche Internazionali), in collaborazione con l'Abi, studia il fenomeno della bancarizzazione dei migranti in Italia e il possibile legame fra rimesse e sviluppo; e fin dal 2009 le Fondazioni Cariplo, Cariparma, Monte dei Paschi di Siena e Compagnia di San Paolo, associate all'Acri, nell'ambito del loro comune progetto "Fondazioni4Africa", stanno sperimentando in Senegal un modello, messo a punto dal CeSPI, che prevede la canalizzazione delle rimesse attraverso le Istituzioni di Microfinanza (IMF) del paese di origine del migrante, tramite una struttura di collegamento tra intermediari finanziari dei paesi d'origine e di quelli d'accoglienza, che si distingue per le caratteristiche di replicabilità in altri contesti.

Questo "modello" di canalizzazione si basa su tre premesse: 1) le rimesse devono essere collocate all'interno di un più ampio processo di allocazione del risparmio dei migranti, rispetto al quale è necessario creare strategie e prodotti adeguati; 2) l'inclusione finanziaria diviene la chiave di volta sia per una maggiore integrazione socio-economica tanto dei migranti quanto delle loro famiglie rimaste nel paese di origine, sia per un maggiore impatto sullo sviluppo; 3) solo un approccio di sistema può assicurare volumi che garantiscano la sostenibilità della struttura di collegamento messa a punto tra intermediari finanziari dei due Paesi. L'Acri intende da un lato potenziare i risultati fino-

le imprese bancarie interessate possono avere in questo settore. Rilevante è l'indagine biennale, realizzata in collaborazione con il CeSPI, sull'evoluzione del processo di bancarizzazione dei migranti e l'analisi (su un campione rappresentativo della popolazione immigrata presente sul territorio italiano) della domanda di servizi finanziari da questi espressa, oltre che l'attività avviata dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti. Tali studi consentono di analizzare aspetti quantitativi e qualitativi dell'evoluzione del processo di bancarizzazione e disporre di dati sulla canalizzazione del risparmio nei paesi d'origine dei migranti che rappresentano una risorsa informativa di sistema unica nel suo genere, a disposizione di tutti gli operatori attivi sul tema. Siglando questo protocollo d'intesa, l'Abi si impegna a costituire un gruppo di lavoro al fine di svolgere un'attività propedeutica di confronto per la realizzazione di una struttura di collegamento tra intermediari finanziari dei paesi d'accoglienza e d'origine per la valorizzazione del risparmio dei migranti, promuovere il modello pilota sperimentato in Senegal e in altri paesi, organizzare incontri di approfondimento fra le banche italiane e possibili



ra raggiunti nell'ambito di "Fondazioni4Africa" e di altri progetti promossi da Fondazioni italiane, come quelli di Fondazione Cariplo in Ecuador e in Perù, basati sullo stesso modello, dall'altro promuovere l'ulteriore diffusione di sistemi di valorizzazione dei risparmi dei migranti presenti in Italia attraverso il coinvolgimento di banche, operatori di money transfer, attori della società civile, associazioni di migranti e istituzioni di microfinanza dei paesi d'origine dei migranti stessi. L'Abi, dal canto suo, finora ha promosso diverse iniziative specifiche sull'inclusione finanziaria e sulla valorizzazione delle rimesse, consapevole del ruolo attivo che

partner istituzionali e finanziari dei paesi di riferimento per la promozione di siffatti modelli operativi o piattaforme finanziarie, nonché supportare le banche aderenti al modello pilota e/o alle analoghe successive iniziative che favoriscano la massima valorizzazione del risparmio dei migranti fra l'Italia e i paesi d'origine. A sua volta l'Acri si impegna a informare e coinvolgere sul tema le Fondazioni associate, e a fornire un supporto adeguato al processo di diffusione di questo tipo di iniziative, anche attraverso le competenze tecniche rese disponibili all'interno di progetti specifici promossi al riguardo da Fondazioni di origine bancaria.

Le rimesse dall'Italia superano i 7 miliardi di euro

Il fenomeno migratorio in Italia ha raggiunto dimensioni non trascurabili e quello delle rimesse è uno degli aspetti, forse il più evidente, del legame del migrante con il proprio paese di origine. Nel 2011, infatti, le rimesse dall'Italia dei migranti hanno raggiunto i 7,4 miliardi di euro (fonte Banca d'Italia - Eurosystema, 2 ottobre 2012). L'idea che queste risorse possano avere un ruolo importante per lo sviluppo dei paesi, oltre che dagli studi in corso, è accreditato anche dalle esperienze di migrazioni intervenute nei decenni scorsi in altri stati, come per esempio l'Italia. Uno dei Quaderni di Storia Economica di Banca d'Italia (ottobre 2011) ricorda che le rimesse degli Italiani emigrati all'estero, tra il 1876 e il 1913, hanno aiutato il nostro Paese in diversi modi: hanno prodotto un flusso di risorse pari, in media, al 2,7% del pil (flusso che negli anni del primo dopoguerra si aggirava intorno al 4,5%); hanno contribuito a ridurre il divario tra Nord e Sud Italia, in quanto i migranti provenivano principalmente dalle regioni meridionali; hanno avuto un impatto positivo sullo sviluppo del sistema finanziario (in particolare le Casse di Risparmio del Sud). Nonostante l'ingente quantità di risorse che tornò in Italia attraverso canali informali, infatti, il volume dei depositi in conti postali di risparmio tra il 1890 e il 1913 salì da 323 milioni di lire a più di 2 miliardi.

Elenco dei primi dieci paesi destinatari delle rimesse degli immigrati in Italia verso l'estero	Dati 2011 Totale rimesse 7.394,40 milioni di euro verso 259 paesi nel mondo	Percentuale sul totale rimesse 2011
CINA REP.POP.	2.537,08	34,3%
ROMANIA	894,97	12,1%
FILIPPINE	601,58	8,1%
MAROCCO	299,90	4,1%
BANGLADESH	290,47	3,9%
SENEGAL	245,43	3,3%
INDIA	205,63	2,8%
PERÙ	194,01	2,6%
BRASILE	182,86	2,5%
UCRAINA	166,37	2,2%

Fonte: Banca d'Italia- Eurosystema, 2 ottobre 2012

ricerca

L'innovazione tecnologica per l'agroalimentare

La Fondazione Cr Cuneo stanZIA 1 milione a favore di 4 progetti



Insistono tutti sul settore agroalimentare e coprono alcuni tra gli ambiti economici più rilevanti per la provincia di Cuneo: ortofrutticoltura, viticoltura, filiera del latte e allevamento di bovini di razza piemontese. Sono i quattro settori in cui intervengono i progetti di innovazione tecnologica selezionati quali destinatari di un milione di euro messo a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo attraverso il Bando Ricerca 2011. Questo bando è nato nel 2007 con l'obiettivo di promuovere e sostenere lo sviluppo di attività di ricerca applicata di qualità con ricadute positive sul territorio, che fossero anche in grado di favorire il collegamento tra le realtà imprenditoriali e produttive locali e i centri di ricerca nazionali e internazionali.

Nel triennio 2007-2009 il Bando Ricerca ha permesso di finanziare 54 progetti per un totale di 2,9 milioni di euro di risorse, contribuendo così all'elaborazione di un sapere scientifico avanzato su temi di interesse per lo sviluppo provinciale, in particolare nel campo della ricerca medica e dell'innovazione tecnologica e, inizialmente, anche della ricerca socio-economica.

Un'analisi, realizzata nel 2011 dopo i primi tre anni di Bando e coordinata dal Centro Studi della Fondazione, ha analizzato l'impatto delle risorse erogate con il Bando e ha rilevato che i circa 2,9 milioni assegnati hanno contribuito alla realizzazione di interventi per un ammontare di 5,3 milioni di euro, con il risultato che a ogni euro erogato dalla Fondazione corrisponde un investimento complessivo pari a 1,83 euro. Grazie al cofinanziamento di altri partner, la Fondazione genera quindi una ricaduta economica per la ricerca di quasi due volte superiore a quanto ha elargito. L'incoraggiante esito dell'esperien-

za del primo triennio ha spinto la Fondazione Crc a replicare il bando anche nel 2011. A fronte delle proposte pervenute, la Fondazione, sulla base delle valutazioni di due commissioni di esperti indipendenti sul modello della peer review, ha selezionato i quattro progetti vincitori. Vediamo più da vicino di cosa si tratta.

Il primo si chiama "Sviluppo di Imaging a risonanza magnetica per l'identificazione precoce di malattie di origine biotica e abiotica su prodotti ortofrutticoli". Prevede di sviluppare modalità di utilizzo della Risonanza Magnetica per Immagini (RMI) per analisi non invasive in campo agroalimentare. L'utilizzo della RMI consente di ottenere mappe della distribuzione dell'acqua all'interno dei campioni ortofrutticoli e quindi di monitorare i processi di maturazione e decadimento dei frutti durante la fase di post-raccolta e lo sviluppo di malattie e fisiopatie in piante e frutti.

Recentemente si sono resi disponibili strumenti RMI basati su magneti permanenti, molto compatti, dotati di software semplici e meno costosi che potranno consentire di utilizzare la Risonanza Magnetica per Immagini anche al di fuori dei laboratori scientifici, per esempio in ambito industriale, eventualmente nella linea di produzione per la selezione di prodotti ortofrutticoli. L'introduzione di questa metodologia di indagine comporterà grandi vantaggi economici associati sia alla riduzione delle risorse umane necessarie a condurre le analisi sia alla rapidità con cui esse verranno effettuate, oltre a rappresentare un notevole valore aggiunto alla qualificazione dei prodotti di eccellenza del

territorio. La ricerca è coordinata dal Centro di Competenza Agroinnova dell'Università di Torino.

Il secondo progetto finanziato si chiama "Nebbiolo Genomics: genomica strutturale-funzionale su aspetti patologici e qualitativi" ed è sviluppato dall'Istituto di Virologia Vegetale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Unità di Grugliasco e Sede di Torino) insieme al Dipartimento di Biotecnologie dell'Università di Verona e all'Associazione di cantine cooperative, aziende agricole e vitivinicole Vignaioli Piemontesi. Il vitigno Nebbiolo è la base di vini pregiati di grande importanza economica per il Piemonte e, in particolare, per la provincia di Cuneo; le sue caratteristiche qualitative derivano dall'interazione tra la variabilità intravarietale del vitigno (cloni) e le differenti caratteristiche pedoclimatiche degli ambienti in cui esso è coltivato (terroir).

L'obiettivo del progetto è la caratterizzazione genetica approfondita del Nebbiolo: i dati, frutto del risequenziamento del genoma di 3 cloni di Nebbiolo, saranno fondamentali per comprendere in modo organico vari aspetti patologici e qualitativi di questo vitigno e nel contempo saranno un modello di riferimento da estendere ad altri vitigni.

"Miglioramento della qualità e sviluppo competitivo della filiera del latte piemontese" è il nome del terzo progetto, che prevede una serie di attività finalizzate al monitoraggio e al miglioramento della qualità del latte prodotto sul territorio cuneese. In provincia di Cuneo operano oltre 1.500 aziende zootecniche, che producono più di 4 milioni di quintali di latte: si tratta, dunque, di un settore

strategico per l'economia provinciale. Il progetto di ricerca, grazie al coinvolgimento della filiera produttiva della cooperativa Compral Latte e di Inalpi, potrà studiare la variazione stagionale delle caratteristiche del latte e gli effetti della gestione dei foraggi sulla sua qualità nutraceutica. Il progetto, promuovendo l'innovazione nel settore latte piemontese, ha l'obiettivo di legare la produzione primaria alle esigenze dell'industria di trasformazione, creando una filiera in cui emergano la qualità e sanità del prodotto e l'unicità del territorio. Con il progetto si otterranno indicazioni per la gestione dei foraggi nelle razioni per l'ottenimento di latte con elevate concentrazioni di acidi grassi polinsaturi; inoltre si punta alla creazione di un modello di filiera di qualità che sia esempio per altre realtà italiane e possa valorizzare le figure professionali che saranno formate nell'ambito del Master Latte dell'Università di Torino.

Il quarto progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione Crc s'intitola "Approcci metodologici per la valorizzazione delle carni della razza piemontese". Si propone di caratterizzare e valorizzare la razza bovina piemontese: una razza da carne di taglia media, che fornisce un'alta resa alla macellazione, con quantità di tagli commerciali superiore a quella di altre razze di taglia più grande; inoltre vanta il riconoscimento di essere una tra le razze migliori per i suoi valori dietetico nutrizionali. L'obiettivo della ricerca, sviluppata dal Dipartimento di Patologia Animale dell'Università degli Studi di Torino, è verificare lo stato di salute degli animali (in particolare in merito all'utilizzo di ormoni) attraverso visite periodiche a un campione di allevamenti e correlare i dati raccolti con la qualità della carne prodotta.

Ortofrutta, viticoltura, latte e allevamento sono i settori dei progetti di ricerca

PRIME RISPOSTE PER IL VACCINO CONTRO LA MELOIDOSI

Sono stati recentemente pubblicati sulla rivista *Structure* gli importanti risultati di uno studio che rappresenta il primo caso in Italia di scoperta e analisi di antigeni secondo un nuovo approccio, chiamato “vaccinologia strutturale”. Il progetto di ricerca, condotto da un gruppo internazionale di ricercatori coordinati dall’Università di Milano, si inserisce nell’ambito del Programma Vaccini della Fondazione Cariplo, nato nel 2009 con l’obiettivo di sostenere la messa a punto di nuovi approcci per la prevenzione delle malattie infettive. La vaccinologia strutturale combina l’analisi del genoma del microrganismo patogeno con indagini strutturali e computazionali, per identificare gli antigeni capaci di indurre una risposta immunitaria protettiva contro un microrganismo patogeno. Seguendo questo metodo altamente innovativo, i ricercatori hanno isolato e caratterizzato un antigene del patogeno “*Burkholderia pseudomallei*” responsabile della meloidosi, una malattia endemica nelle zone tropicali del sud Est asiatico e del Nord Australia, che risulta particolarmente contagiosa soprattutto nella stagione delle piogge e nei periodi di coltivazione delle risaie, spesso con esiti fatali. Si tratta di un primo, importante passo per giungere alla produzione del vaccino vero e proprio. L’iniziativa si inserisce nel quadro del sostegno alla ricerca medica, ambito prioritario di intervento della Fondazione fin dal 2001. L’obiettivo è sostenere la ricerca di nuovi approcci vaccinali per la prevenzione delle malattie infettive, con l’intento di promuovere progetti innovativi che permetta-



no di colmare le lacune nella conoscenza del sistema immunitario e nella biologia degli organismi patogeni. Consapevole degli ingenti investimenti e della complessità che il processo di sviluppo e produzione di un vaccino comporta e che solo l’industria può supportare, la Fondazione ha scelto di concentrare il proprio sostegno su iniziative di ricerca che non coinvolgano direttamente un partner industriale, ma siano in grado di rendere evidenti al settore industriale le potenzialità di sviluppo del prodotto vaccino. L’obiettivo ultimo è infatti quello di consentire lo sviluppo di nuovi vaccini contro le malattie infettive.

Sempre sul fronte della lotta alle malattie rare la Fondazione Cariplo recentemente ha stretto un’alleanza con altre quattro fondazioni europee (Fundação Calouste Gulbenkian, Fondation Mérieux, Nuffield Foundation e Volkswagen Stiftung) per sostenere le ricerche di studiosi africani contro le Neglected Tropical Diseases (NTDs), un gruppo di malattie ancora trascurate, sia dal punto di vista scientifico sia terapeutico, ma estremamente aggressive, visto che ne soffre un sesto della popolazione mondiale. Le NTDs affliggono le popolazioni povere – il 100% dei paesi classificati come “a basso reddito” è colpito da almeno 5 NTDs contemporaneamente – che vivono in zone dal clima tropicale. Le fondazioni hanno stanziato 3 milioni di euro (di cui 850mila da Fondazione Cariplo) che verranno destinati, tramite bando, a ricercatori africani vincolati ad attivare, nel corso degli studi, una “mentorship” con un istituto di ricerca europeo.

Agrisystem, alta specializzazione per i “dottori” della terra

«L’investimento nella conoscenza è quello che dà i migliori frutti». Questa frase di Benjamin Franklin sintetizza le motivazioni che stanno alla base della scelta della Fondazione di Piacenza e Vigevano di promuovere e sostenere, a partire dal 2006, la Scuola di dottorato di ricerca per lo studio del Sistema Agroalimentare Agrisystem, promossa dalle Facoltà di Agraria, Economia e Giurisprudenza della sede di Piacenza dell’Università Cattolica del “Sacro Cuore”. Per questa iniziativa fino a oggi la Fondazione ha erogato 3.658.000 euro. La situazione di crisi, che ha coinvolto anche la filiera produttiva dell’agroalimentare, deve essere affrontata proprio investendo nella conoscenza, sia per realizzare innovazioni immediatamente applicabili a livello operativo, sia per formare ricercatori/imprenditori della ricerca che abbiano la capacità di continuare a proporre innovazioni. A livello mondiale la questione del cibo è drammatica, anche alla luce del continuo aumento della popolazione. Il pianeta Terra oggi è popolato da oltre sette miliardi di abitanti, con un ritmo di crescita del tre per cento annuo. Negli anni Cinquanta eravamo circa due miliardi e mezzo; nel 2050 ci si avvicinerà ai dieci miliardi. Il numero delle persone che non hanno cibo a sufficienza è oggi superiore al miliardo e continua ad aumentare, nonostante l’impegno per contrastare il fenomeno da parte delle organizzazioni internazionali e dei governi. L’incremento della produzione mondiale di alimenti vegetali e animali non potrà avvenire con un semplice aumento delle superfici destinate a questo scopo: ormai le aree disponibili per nuove attività agricole e di allevamento sono praticamente esaurite. Ad aggravare la situazione ci sono i cambiamenti climatici in atto, che potrebbero ridurre la capacità produttiva. Accanto alla necessità di assicurare cibo per tutti (food security), vi è l’esigenza di disporre di cibo sicuro (food safety), a tutela della salute e del benessere delle popolazioni. Si tratta di temi che toccano non solo gli abitanti dei paesi del Sud del mondo, ma ormai anche dei paesi occidentali: paesi che negli ultimi decenni hanno usufruito di un periodo di abbondanza di cibo senza precedenti. Questa fase è finita e ci si avvia verso un’era che gli studiosi

chiamano di “nuova scarsità”. Solo la presa di coscienza di questa situazione e la ricerca scientifica possono rappresentare una speranza. Un esempio è dato dal recente rapporto della Harvard Kennedy School: si stima che, grazie a un’alleanza fra biotecnologie alimentari e investimenti, sarebbe possibile liberare l’Africa dalla fame in una generazione. Si tratta di affrontare globalmente la situazione nei vari aspetti biologici, economici e giuridici, con attenzione ai paesi avanzati come ai paesi in via di sviluppo. Proprio a questa sfida ha deciso di rispondere la Fondazione di Piacenza e Vigevano. La scuola di dottorato Agrisystem ha infatti l’ambizione di favorire uno sviluppo della formazione e della ricerca che parta dall’integrazione di aree disciplinari diverse quali quelle biologica e agraria, economica e giuridica: settori che coinvolgono ormai tutto l’agroalimentare. Ai dottorandi, per il fatto di provenire da percorsi formativi diversi, viene chiesto un notevole sforzo iniziale di amalgama nella comprensione dei linguaggi e delle conoscenze. Ma poi Agrisystem riesce a formare operatori in grado di affrontare i proble-

mi dell’innovazione tecnologica, promuovere ricerche finalizzate, trasferire i frutti delle acquisizioni scientifiche nelle entità operative, capire e gestire vari aspetti dell’impresa nonché affrontare in modo concreto problemi economico-gestionali, normativi e giuridici.

L’offerta formativa della Scuola si articola in due aree scientifico-disciplinari. La prima, “area biologico agraria”, presenta sei indirizzi di ricerca: qualità e sicurezza degli alimenti, biotecnologie molecolari, tecnologie degli alimenti, chimica agraria e ambientale, produzioni animali sostenibili, produzioni vegetali sostenibili. La seconda, “area economico giuridica”, offre due indirizzi di ricerca: economia, management ed efficienza del mercato alimentare; disciplina del sistema agro-alimentare, tutela della sicurezza, sistema delle responsabilità e delle sanzioni.

Il successo di Agrisystem sta tutto nei suoi numeri. Dal 2006 a oggi ha specializzato 107 dottorandi, 48 di essi hanno conseguito il titolo di PhD, 13 dei quali il titolo di PhD Europeo; l’85% dei dottorandi ha trovato subito lavoro (nell’86% dei casi in un periodo di tempo inferiore a tre mesi).



caleidoscopio

STORICHE DIMORE A REGGIO EMILIA

Reggio Emilia e i suoi palazzi, ovvero la storia della città attraverso le sue dimore storiche. È la prima volta che viene realizzato un volume che racconta la storia del centro storico reggino attraverso i palazzi che ancora oggi ne costeggiano le strade e che dal Cinquecento a oggi hanno segnato il costume e gli stili di vita dei suoi abitanti. L'iniziativa editoriale è stata promossa dalla Fondazione Manodori ed è culminata nella pubblicazione di un volume dal titolo "Dimore storiche di Reggio Emilia". Il testo è basato sulle ricerche di Antonio Brighi e Attilio Marchesini ed è curato da Giuseppe Adani. Un ricco apparato iconografico, del fotografo Marco Ravenna, rende merito ai palazzi che hanno attraversato la storia cittadina che, grazie alla disponibilità dei proprietari e con la collaborazione dell'associazione Dimore Storiche, per la prima volta aprono le loro porte e mostrano i gioielli d'arte d'architettura che tuttora custodiscono. Testimonianze inedite di quando Reggio veniva considerata la capitale "cul-



turale" del ducato ed era laboratorio di studio e d'espressione per artisti come Il Correggio, Ludovico Carracci, Lelio Orsi, Giulio Romano, Bartolomeo Spani, Nicolò dell'Abate. Alla fine del Cinquecento, Reggio Emilia era davvero "città di palazzi", ricchi di splendide architetture e di arredi d'arte. Peculiarità che i secoli successivi confermeranno, in modo discreto negli esterni, ma amplificandola nei cortili, negli scaloni, nelle logge e nelle sale da ricevimento, da musica o da conversazione. Un ricco apparato di stucchi, dipinti e affreschi che inseriscono a buon diritto le scuole locali a livello europeo e che, finalmente, viene "mostrato", accompagnato da schede di testo con note storiche fondamentali, le quali guidano il lettore anche verso la conoscenza delle famiglie che qui hanno abitato e che ancora vi risiedono. Volutamente, infatti, i palazzi presentati nel volume sono quelli che sono rimasti "case" e non sono invece diventati sede di enti, istituzioni o istituti bancari.

GIO PONTI A IMOLA

Le iniziative culturali della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola hanno sempre l'obiettivo di valorizzare artisti imolesi o segnalare episodi, momenti e attività di rilievo della storia culturale del territorio. L'ultima in ordine di tempo è stata una mostra che ha messo l'accento sulla presenza a Imola di un protagonista del Novecento italiano quale Gio Ponti, che, a partire dal secondo dopoguerra fin verso gli anni Settanta, ha intessuto un proficuo rapporto di collaborazione e di amicizia con gli artigiani della Cooperativa Ceramica d'Imola. L'esposizione ha messo a fuoco la variegata attività di Ponti in Romagna che si articola tra ceramica, architettura e opere in cartapesta. Un ultimo riferimento all'opera del poliedrico maestro ha riguardato l'architettura: in mostra sono stati esposti bozzetti relativi all'Hotel della Città di Forlì e il progetto per il Municipio di Cesenatico.



Come restaurare un giardino storico

Firenze è il luogo dove è nato il giardino occidentale e il paesaggio della Toscana è considerato l'archetipo del bel paesaggio occidentale. È stato quindi naturale che sia stato organizzato a Firenze, grazie al Cescot e alla Fondazione per i Parchi Monumentali Bardini e Peyron dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, il primo corso di formazione professionale per il restauro di giardini e parchi storici. Il corso (la partecipazione è gratuita) è appena cominciato e si svolge fino a giugno a Villa Bardini. Ha una durata complessiva di 195 ore fra teoria e pratica. Gli insegnanti sono funzionari delle Soprintendenze, del Comune, professori universitari e specialisti della materia, studiosi e professionisti del settore. I 16 partecipanti sono stati selezionati tra oltre 50 candidature. Al termine del corso sarà effettuato un esame e, se superato, sarà rilasciata una certificazione delle competenze che ha valenza europea. I quattro moduli, in cui il corso è suddiviso, sono dedicati alla storia dell'arte dei giardini, alla conoscenza del giardino storico, alla botanica e alla metodologia del restauro, con l'obiettivo principale di fornire una

base conoscitiva sull'identità del giardino storico e sui metodi di valutazione e di programmazione della conservazione. Le esercitazioni, nel giardino Bardini, sono relative all'apprendimento di tecniche di manutenzione e per il rilievo del giardino storico, nonché di analisi dello stato di conservazione. I corsisti devono imparare a riconoscere alberi, arbusti e piante ornamentali, che sono presentati durante il corso, e avere padronanza delle tecniche di cura e manutenzione, inquadrata nella metodologia di conservazione del giardino storico.



Rinasce il Parco Trotter

Con ben 8 milioni di euro di contributo, la Fondazione Cariplo sarà a fianco del Comune di Milano in un grande progetto di riqualificazione urbana, il recupero del Parco Trotter. Collocato in un'area verde di 126mila mq tra Via Padova e Viale Monza, il Parco è famoso a livello internazionale per aver ospitato, dagli anni Quaranta, la scuola all'aperto più grande d'Europa, con un programma scolastico innovativo basato sulla partecipazione attiva dei bambini e una serie di attività per il quartiere e la cittadinanza dall'inizio degli anni Settanta. Dal 1995, inoltre, ha sede nel Parco una scuola (primaria e secondaria di pri-

mo grado) che accoglie moltissimi bambini non italiani e alunni con disabilità. Il progetto di recupero punta a restituire il Parco agli antichi splendori, dopo il degrado e la dismissione di diversi edifici avvenuta negli ultimi anni. Sarà un intervento a 360 gradi, realizzato grazie a una progettazione partecipata che, in fasi progressive, vedrà

la riqualificazione dell'ex Convitto e dell'ex Centrale termica, la messa in sicurezza dell'edificio ex Acqua Potabile e dei Padiglioni Zadra e Bongiovanni, la nuova destinazione funzionale dei padiglioni e delle strutture interne al Parco, la rinascita del patrimonio verde. Con questa iniziativa, l'attuale board di Fondazione Cariplo cede simbolicamente il testimone alla nuova Commissione Centrale di Beneficenza, che si insedierà da aprile 2013. Dal 2006 a oggi, nel corso del mandato degli attuali amministratori di Fondazione Cariplo ai territori della provincia di Milano sono stati destinati 474 milioni di euro a favore di oltre 3.300 progetti.



Ristrutturazione partecipata

La Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza ha recentemente acquistato Palazzo Naldi, una porzione del complesso degli ex Salesiani, nel centro storico di Faenza. L'operazione, che ha visto un investimento di 1,3 milioni di euro, sarà seguita da un importante intervento di ristrutturazione che "restituirà" questo spazio alla comunità locale: al suo interno verranno infatti allestite aree per la formazione e lo svago dei giovani, saranno ospitate esposizioni; inoltre alcune sale saranno a disposizione di giovani professionisti locali che intendono dare vita a start-up di innovazione tecnologica. La vera novità dell'operazione sta nel modo in cui verrà pianificata e gestita la ristrutturazione: la parola d'ordine è "partecipazione", la scelta e la progettazione degli interventi sarà condivisa con la comunità. La Fondazione ha, infatti, messo a punto tre bandi dedicati a stimolare un ampio concorso di idee e coinvolgere i giovani under 30 e le scuole. Il primo è il "Bando Laboratorio di progettazione", finalizzato alla progettazione architettonica degli interni; si svilupperà tramite un vero e proprio laboratorio riservato a giovani progettisti e designer. Ci sono poi un concorso per ideare e realizzare il logo del complesso rinato e un concorso per la realizzazione di video promozionali dei nuovi spazi.

L'Oscar di bilancio premia i 20 anni della Fondazione Cariparo

“Il Bilancio è ben strutturato ed esaustivo nei contenuti, con un buon risultato grafico. La scelta di guidare il lettore fin dall'indice verso i temi più rilevanti denota particolare attenzione per i destinatari. Ben sviluppata la parte sugli obiettivi di miglioramento e particolarmente apprezzabile la scelta di produrre il documento ‘la fondazione in pillole’ che costituisce un ottimo strumento di divulgazione alla società civile”. Con questa motivazione la giuria dell'Oscar di Bilancio, promosso e gestito da Ferpi - Federazione Relazioni Pubbliche Italiana, il 3 dicembre ha assegnato il premio 2012 per la categoria “Fondazioni di Origine Bancaria, Fondazioni d'Impresa, Organizzazioni Erogative Nonprofit” alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che negli stessi giorni ha festeggiato i vent'anni con un libro e un convegno. «Abbiamo scelto da dieci anni di impegnarci nello sviluppo di una rendicontazione che andasse oltre gli obblighi di legge, mossi dal desiderio di raccontare il nostro lavoro alle persone del nostro territorio con la maggiore trasparenza possibile – ha commentato Antonio Finotti, presidente della Fondazione –. La rendicontazione è diventata, anno dopo anno, un processo importante al nostro interno, una modalità di lavoro continuativa che ci permette di aumentare la consapevolezza del nostro ope-

rato a tutti i livelli dell'organizzazione, di riflettere sulle nostre azioni e quindi di guardare al futuro con l'obiettivo di migliorare costantemente il nostro modo di lavorare». E al futuro è chiaro che guarda il volume “Venti anni lunghi due secoli” realizzato da Francesco Jori per i vent'anni della Fondazione. Non si tratta, infatti, di un testo meramente celebrativo, ma lo strumento per guardare la realtà di questa Fondazione e del suo territorio attraverso le voci dei protagonisti, soprattutto dei tanti partner che con la Fondazione hanno lavorato e lavorano. Grazie ai suoi contributi, complessivamente oltre 700 milioni di euro destinati alle province di Padova e Rovigo, dal 3 gennaio del 1992, anno della sua nascita, la Fondazione

Cariparo ha risposto a bisogni nel campo dell'istruzione, dell'arte, dell'assistenza e tutela delle categorie deboli, della salute, dell'ambiente, della ricerca e del volontariato, realizzando percorsi di crescita culturale, civile ed economica che già portano la trama per i progetti futuri, da realizzare in un dialogo costante con la comunità. Un dialogo che trova nella rendicontazione delle attività la chiusura e il nuovo inizio di un ciclo virtuoso.

Il compleanno della Fondazione è stato celebrato il 29 novembre con una tavola rotonda dal titolo “Il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria ieri, oggi e domani” alla quale hanno partecipato: il presidente della Fondazione Antonio Finotti, Francesco Giavazzi professore di Economia Politica all'Università Bocconi, Gianpiero Dalla Zuanna professore di Demografia dell'Università di Padova ed esperto di storia della popolazione italiana e veneta, Giorgio Righetti direttore generale dell'Acri, Francesco Jori, giornalista, autore del libro “Venti anni lunghi due secoli”. Ha coordinato il dibattito Paolo Messa, giornalista e coautore del libro “Da Frankenstein a Principe Azzurro. Le Fondazioni bancarie fra passato e futuro”. Il libro di Jori è scaricabile dal sito www.fondazionecariparo.it. Nella foto, da sinistra: Messa, Jori, Dalla Zuanna, Finotti, Giavazzi, Righetti.



Abbronzati è bello, informati è meglio

In Italia, negli ultimi vent'anni, l'incidenza del melanoma cutaneo è aumentata di oltre il 4% all'anno in entrambi i sessi, con un'impennata complessiva di diagnosi pari a +237%. L'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro ha recentemente confermato che le radiazioni ultraviolette di origine solare o da sorgenti artificiali “indoor” (lampade e lettini abbronzanti) sono il principale e certo fattore di rischio per tale neoplasia. Da questi dati allarmanti è nato il progetto di educazione sanitaria alla prevenzione oncologica “Abbronzati è bello, informati è meglio!”, promosso dall'associazio-

ne Lilt Alessandria e realizzato grazie al sostegno economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. Il progetto intende accrescere nella popolazione la consapevolezza del rischio derivante dall'esposizione prolungata ai raggi UV, con particolare attenzione ai soggetti che fanno uso abituale di apparecchiature abbronzanti, soprattutto i giovani, favorendo quindi la capacità di operare scelte salutari e adottare comportamenti protettivi. Allo stesso modo ci si propone di migliorare l'azione informativa e educativa rivolta ai medici di famiglia e agli operatori sanitari della provincia, specialmente

coloro che rivestono un ruolo che prevede compiti di autorizzazione, vigilanza e controllo sulle apparecchiature abbronzanti, nonché agli operatori nei settori commerciali “estetica” e “fitness & wellness”. Inoltre il progetto ha un'importante componente di prevenzione seconda-

ria (ovvero diagnosi precoce) rappresentata dai 3 ambulatori Lilt di prevenzione e diagnosi precoce del melanoma già attivi rispettivamente ad Alessandria, a Tortona e ad Acqui Terme, tutti dotati di videodermatoscopio. «Siamo veramente soddisfatti di questa iniziativa – ha sottolineato il presidente della Fondazione Cr Alessandria, Pier Angelo Taverna –: si tratta di un progetto mirato che riguarda tutte le fasce d'età della popolazione, ma soprattutto i giovani. Anche in questa occasione, il contributo della Fondazione è rivolto ad offrire nuovi servizi di prevenzione a tutela della salute dei nostri concittadini».



LUCCA DÀ UNA CASA AI DETENUTI



A Lucca i detenuti in regime di semilibertà hanno finalmente una Casa d'accoglienza adatta. Grazie a un contributo di oltre un milione di euro da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca è stato, infatti, restaurato, a cura della stessa Fondazione, un bell'edificio in via del Ponte a San Pietro a Vico, che dal 7 dicembre scorso è stato

consegnato al Gruppo Volontari Carcere di Lucca. Sotto la loro supervisione, qui sono accolte fino a 15 persone, ognuna delle quali ha la propria stanza e spazi dove condividere i momenti della vita in comune, come i pasti, attività ricreative e di formazione. In precedenza i detenuti in regime di semilibertà erano ospitati in una porzione del Complesso conventuale di San Francesco, originariamente di proprietà del Comune di Lucca e poi acquistato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Questa, in tempi brevi, ha avviato necessarie ed importanti opere di restauro e di recupero funzionale finalizzate, in parte, alla realizzazione del Campus universitario di IMT Altì Studi Lucca. Era, però, necessario dare ai detenuti una nuova casa. Così, poco più di un anno fa, dopo un'apposita ricognizione condivisa con la Curia cittadina, la Fondazione individuò in un cascinale colonico, posto su tre piani, la sede idonea ad accogliere la Comunità del Gruppo Volontari Carcere. Si tratta di un fabbricato acquisito in proprietà dalla Parrocchia di San Pietro a Vico, a seguito di lascito testamentario, il cui restauro è stato completato in poco meno di un anno.

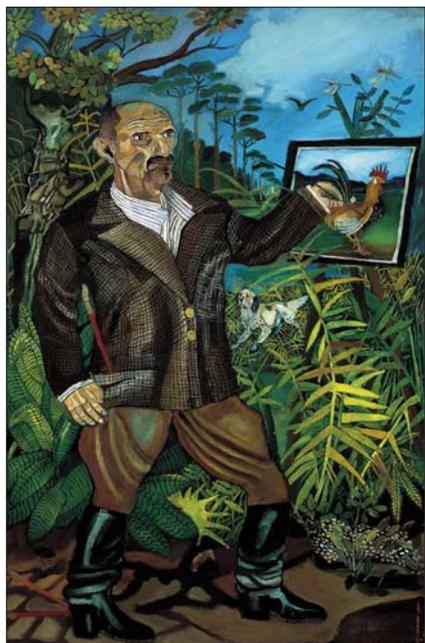
A Spoleto antologica di De Gregorio

La vocazione per la cultura di un territorio come quello spoletino, che affonda le sue radici nella storia di millenni e che viene rinnovata anche nella contemporaneità, ha sempre ricevuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto e dal suo presidente Dario Pompili la più attenta considerazione. In particolare, Spoleto, dalla metà degli anni Cinquanta si è affermata come centro per l'arte contemporanea, potendo contare su una raccolta di opere. La Fondazione ha ora promosso una grande mostra antologica di Giuseppe De Gregorio (Spoleto, 1920-2007) a Palazzo Collicola, che ha avuto ampia risonanza sulla stampa nazionale e che si concluderà il 17 febbraio prossimo. Sono esposte oltre 120 opere dell'artista e del Gruppo di Spoleto del quale De Gregorio è stato figura centrale, oltre a quelle vincitrici delle varie edizioni del Premio Spoleto (1953-1964). De Gregorio è famoso per l'Informale e come esponente dell'Ultimo naturalismo. Come interprete di questi linguaggi fu invitato a varie edizioni della Quadriennale di Roma e della Biennale di Venezia. La mostra promossa dalla Fondazione è corredata da un catalogo Silvana editoriale, ma contestualmente è uscito il I volume del Catalogo generale dell'opera dell'artista (edizioni Ghirlandina di Modena), sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto, la quale ha realizzato queste iniziative dopo aver acquisito dagli eredi dell'artista la donazione della loro ampia collezione di dipinti e l'archivio, che esporrà nella sua nuova sede.



in mostra

BORDERLINE. A RAVENNA ARTISTI TRA NORMALITÀ E FOLLIA



Dall'alto e da sinistra: A. Ligabue, "Autoritratto", 1954; P. Klee, "Gebärde eines Antlitzes", 1939; A. Masson, "Homme et femme", 1956; S. Dalí, "Mostro molle in un paesaggio angelico", 1977

Che cos'è normalità, che cos'è follia? Il confine è spesso sfumato, ancor più quando si tratta di arte. Già nella cultura europea del XX secolo diversi protagonisti delle avanguardie e psichiatri innovatori guardarono in una luce nuova le esperienze artistiche nate nei luoghi di cura per malati mentali. Le ricerche di quegli anni avevano avviato una revisione radicale di termini quali "arte dei folli" e "arte psicopatologica", prendendo in esame queste produzioni sia come sorgenti stesse della creatività quanto come una modalità propria di essere nel mondo, da comprendere al di là del linguaggio formale. Dal 17 febbraio il Mar - Museo d'Arte della Città di Ravenna ci propone un ardito progetto espositivo dal titolo "Borderline. Artisti tra normalità e follia. Da Bosch a Dalí, dall'Art Brut a Basquiat", col quale intende infrangere i confini che fino a oggi hanno racchiuso l'Art Brut e l'"arte dei folli" in un recinto, isolandone gli esponenti da quelli che la critica (e il mercato) ha eletto quali artisti "ufficiali".

Già nel 1912 Paul Klee, in occasione della prima mostra del movimento artistico del Blaue Reiter alla Galleria Thannhauser di Monaco, nelle culture primitive, nei disegni infantili e in quelli dei malati mentali, aveva individuato le fonti dell'attività creativa. Nel 1922 lo psichiatra tedesco Hans Prinzhorn pubblicò un testo dal titolo "Bildneri der Geisteskranken" (L'attività plastica dei malati di mente) che segnò la fine dello sguardo positivista sulle produzioni artistiche nate negli ospedali psichiatrici. Infine, nel 1945 Jean Dubuffet conia la nozione di Art Brut avviando così una nuova epoca di ricerche in questo campo. Oggi il termine Borderline individua una condizione critica della modernità, antropologica prim'ancora che clinica e culturale. In questo senso la mostra intende esplorare gli incerti confini dell'esperienza artistica al di là di categorie stabilite nel corso del XX secolo, individuando così un'area della creatività dai confini mobili, dove trovano espressione artisti ufficiali ma anche quegli autori ritenuti "folli", "alienati" o, detto in un linguaggio nato negli anni '70, "outsiders".

La mostra, realizzata con il prezioso sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e aperta al pubblico fino al 16 giugno, dopo un'ampia introduzione con opere di Hieronymus Bosch, Pieter Bruegel, Francisco Goya e Théodore Géricault, si sviluppa per sezioni tematiche. Nella sezione "Disagio della realtà" verranno presentati capolavori di protagonisti riconosciuti quali Pierre Alechinsky, Karel Appel, Jean Dubuffet, Gaston Chaissac, Madge Gill, Vojislav Jakic, Asger Jorn, Tancredi Parmeggiani,

Federico Saracini, Gaston Teuscher, Willy Varlin, August Walla, Wols, Adolf Wölfli, Carlo Zinelli. Mentre la sezione "Disagio del corpo" comprende una serie di lavori dove è protagonista il corpo, che diviene l'estensione della superficie pittorica e talvolta opera stessa nelle sue più sorprendenti trasformazioni, descritte in toni ludici, poetici, talvolta violenti. Qui troviamo opere di Victor Brauner, Corneille, Jean Dubuffet, Pietro Ghizzardi, Cesare Inzerillo, André Masson, Claudio Parmiggiani, Arnulf Rainer, Eugenio Santoro, Carlo Zinelli; poi protagonisti del Wiener Aktionismus come Hermann Nitsch e Günter Brus; infine Joaquim Vicens Gironella, Josef Hofer, Dwight Mackintosh, Oswald Tschirtner. All'interno della sezione intitolata "Ritratti dell'Anima" viene dedicato ampio spazio a una sequenza di ritratti e soprattutto autoritratti, una delle forme di autoanalisi inconsapevole più frequente nei pazienti delle case di cura, con opere di

Enrico Baj, Jean-Michel Basquiat, Pablo Echaurren, Sylvain Fusco, Pietro Ghizzardi, Ted Gordon, Alfred Kubin, Antonio Ligabue, Bengt Lindstrom, Mattia Moreni, Tony Oursler, Arnulf Rainer, Gino Sandri, Lorenzo Viani. Vengono inserite anche due maschere Sepik, quali emblematici manufatti di arte primitiva, provenienti dalle popolazioni indigene del fiume Sepik in Melanesia. Un'intera sala verrà poi dedicata ad Aloïse Corbaz, storica autrice dell'Art Brut.

La mostra prosegue con una sezione dedicata alla scultura, "La Terza dimensione del mondo", con inediti di Umberto Gervasi, Giuseppe Righi e ancora opere di arte primitiva del Sepik. Infine, nella sezione "Il sogno rivela la natura delle cose" (titolo che richiama una mostra della Fondazione Mazzotta del 1989), verrà definito l'onirico come fantasma del Borderline, grazie a una selezione di dipinti di surrealisti di Salvador Dalí, Max Ernst, André Masson, Victor Brauner, oltre a Paul Klee, grande estimatore dell'arte infantile e degli alienati, e l'autore di Art Brut Scottie Wilson.

Curata da Claudio Spadoni direttore scientifico del Museo, Giorgio Bedoni psichiatra, psicoterapeuta, docente presso l'Accademia di Brera, e Gabriele Mazzotta, la mostra è resa possibile grazie alla collaborazione di alcuni musei e collezioni pubbliche e private, tra cui ricordiamo: Collection de l'Art Brut, Losanna; Museo delle Culture, Lugano; Fondazione Antonio Mazzotta, Milano; Centro di Documentazione di Storia della Psichiatria "San Lazzaro", Reggio Emilia; Archivio Conti, Saronno; Fondazione Culturale Carlo Zinelli, San Giovanni Lupatoto (Vr); Casa Museo Pietro Ghizzardi, Boretto (Re); Centro Studi & Archivio Antonio Ligabue, Parma.

Il Museo d'Arte della città di Ravenna è in via di Roma 13, a Ravenna. La mostra è aperta dal martedì al venerdì dalle 9 alle 18, il sabato e la domenica fino alle 19. Dal 1° aprile l'apertura del venerdì si protrarrà fino alle 21. Il costo del biglietto intero è di 9 euro, 7 ridotto. Studenti Accademia e Università, insegnanti 4 euro. Per prenotare visite guidate: tel. 0544 482487.



GIAMBATTISTA TIEPOLO. LUCE, FORMA, COLORE, EMOZIONE



«Promuovere le arti e coltivare il patrimonio della comunità friulana è un dovere, una vera e propria mission statutaria per la Fondazione Crup, che da sempre supporta le realtà, come Villa Manin, attive sul territorio e impegnate a valorizzare la cultura attraverso manifestazioni di grande impatto e valore artistico». Così Lionello D'Agostini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, per sottolineare il contributo dell'ente alla realizzazione della grande mostra "Giambattista Tiepolo. Luce, forma, colore emozione", inaugurata in dicembre presso Villa Manin a Passariano, in provincia di Udine, e aperta al pubblico fino al 7 aprile 2013. Si tratta di uno straordinario evento culturale e didattico che, dopo 41 anni, propone nello stesso luogo una delle antologiche più ampie dedicate al più celebre fra i pittori veneziani del Settecento, nonché ultimo grande esponente dell'arte sacra occidentale.

Provenienti da prestigiosi musei europei e americani e da luoghi di culto, le tele esposte, a volte di eccezionale dimensione, affiancate dai bozzetti preparatori, illustrano il percorso artistico di Giovanni Battista Tiepolo (1696-1770), dalle prime esperienze fino alle imprese della tarda maturità, che lo confermano un artista di prima grandezza. La mostra ne documenta l'evoluzione stilistica, con l'individuazione di alcuni momenti chiave del rapporto con i suoi mecenati, alcuni dei quali – come Scipione Maffei, Francesco Algarotti, i cugini Zanetti – hanno seguito l'artista fin dagli esordi, influenzando sulla sua formazione culturale. Impegnativi restauri promossi proprio in occasione della mostra consentono inoltre di accostarsi a opere difficilmente visibili per la loro ubicazione. E in alcuni casi il complesso lavoro preparatorio, dai disegni al bozzetto all'opera finita, presentato nel dettaglio, introduce in modo coinvolgente il visitatore nel magico mondo tiepolesco.

Sono presenti oltre sessanta dipinti e più di settanta disegni disposti all'interno di un percorso cronologico che si apre con un capolavoro giovanile di alto valore simbolico: "Apelle che dipinge Campaspe" del Museum of Fine Arts di Montreal. In quest'opera un ventenne Tiepolo attribuisce al più

grande pittore del mondo antico le proprie sembianze, in un'ideale sfida con il passato, che fin dagli esordi il pittore è consapevole di poter vincere. A quest'opera programmatica sono accostati alcuni sorprendenti disegni giovanili, alcuni esposti per la prima volta, e una serie di incisioni, eseguite dai fratelli Zucchi su disegni di Giambattista Tiepolo, che mostrano come egli abbia studiato lo stile dei grandi maestri del Rinascimento e memorizzato gli esempi della statuaria classica. Varie sale sono dedicate ai bozzetti e ai disegni, fra i quali quelli su carta azzurra dedicati agli studi anatomici ed eseguiti con rapidi tratti di gesso rosso e bianco e quelli a penna, riuniti per ordine tematico. La seconda parte della mostra è invece dedicata ai dipinti: dai celebri e grandiosi "pennacchi" che dipinse sopra le nicchie nella chiesa dell'Ospedaletto ai primi capolavori su episodi della storia antica. Verso il 1730 Tiepolo muta in

modo sostanziale il proprio modo di dipingere, trasportando nella pittura a olio l'abbagliante luminosità dei propri affreschi. Nel soffitto con "Zefiro e Flora" per Palazzo Pesaro oggi a Ca' Rezzonico, egli conferisce alle due figure un'evidenza ottica paragonabile solo a quella dei contemporanei dipinti di Canaletto, che nello stesso periodo segue un percorso formale del tutto analogo. Il risultato è una pittura articolata su colori vividi e squillanti che trova confronto solo nell'arte di Paolo Veronese. Nei primi anni Quaranta Tiepolo è ormai il pittore veneziano più celebre. Instancabile, si cimenta in una straordinaria sequenza di imprese monumentali in tela e ad affresco. Diviene un vero e proprio monopolista tanto nella decorazione dei palazzi veneziani, oggetto proprio in questi anni di innumerevoli ristrutturazioni, quanto delle ville sulla terraferma. Principi e sovrani di tutta Europa si contendono i suoi servizi.

Attorno alla metà del secolo Tiepolo è impegnato in smisurati cicli ad affresco, i più vasti e ambiziosi che egli abbia mai compiuto. Al contempo licenzia, sia in ambito sacro sia in quello profano, un'impressionante sequenza di capolavori su tela, dove, come il più sapiente e smaliziato dei compositori, individua sempre un registro poetico ed espressivo perfettamente idonei: drammatico, eroico, languido. È il caso di una delle poche commissioni pubbliche ricevute direttamente dallo Stato: il coinvolgente "Nettuno offre doni a Venezia", il "Rinaldo e Armida nel giardino incantato", che documenta il soggiorno del pittore a Würzburg, e uno dei pochi esercizi di Tiepolo nel campo del ritratto: l'"Antonio Riccoboni" dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. C'è poi il "San Giorgio Maggiore sottomette un moro" del Museo Nazionale di Budapest, dall'inquietante efficacia visiva, compiuto nel 1749 per Ricardo Wall, ambasciatore spagnolo a Londra. Infine, a testimoniare le sue ultime grandi commissioni in patria sono esposti il grandioso modello del Musée des Beaux-Arts di Angers per il soffitto del salone della Villa Pisani a Stra e "Santa Tecla libera Este dalla pestilenza" per il duomo di Este, una delle tele più grandi dipinte da Tiepolo e probabilmente il suo capolavoro nell'arte sacra.



Dall'alto e da sinistra: "Il Banchetto di Antonio e Cleopatra", 1742-1743; "Abramo e gli angeli", 1730 circa; "Cacciatore con cervo", 1718; "Zefiro e Flora" (part.), 1734-1735

arte e cultura

LE MOSTRE AL TEMPO DELLA CRISI

I numeri della mostramania in Italia: 11mila inaugurazioni all'anno

In Italia si inaugurano quasi 11mila mostre all'anno, 32 al giorno, una ogni 45 minuti. Sono numeri impressionanti, che rivelano come gli eventi espositivi da un lato rappresentino uno strumento ormai indispensabile per valorizzare il patrimonio culturale e far conoscere le produzioni più innovative, dall'altro rischino di vedere penalizzata proprio questa loro funzione a causa di una proliferazione che ha raggiunto livelli troppo elevati perché si possa mantenere sempre

allestite in ogni angolo del Paese, qualsivoglia fosse il tema espositivo. Ne è scaturito uno studio dal titolo "Le mostre al tempo della crisi. Il sistema espositivo italiano negli anni 2009-2011" che, in una quarantina di pagine, fornisce i numeri necessari alla comprensione degli sviluppi nell'ultimo triennio. I dati ricavati sono impressionanti: nel 2009 sono state organizzate 9.419 mostre in 3.876 diverse sedi espositive, diffuse su 1.548 comuni; nel 2011, 6.120 esposi-

re i dati complessivi, ma delle esposizioni analizza la distribuzione geografica, i temi e la durata media, la struttura del calendario nazionale, le politiche tariffarie, il numero dei visitatori e dei curatori, le tipologie e la natura delle sedi ospitanti. Evidenzia la netta concentrazione dell'attività espositiva nelle regioni settentrionali dell'Italia, dimostrando che la densità delle temporanee risulta correlata alla ricchezza di un territorio piuttosto che alla sua consistenza demografica.

La quantità di esposizioni è talvolta spropositata: vi sono aree in cui risultano aperte più di 150 mostre al mese, 5 al giorno. Ciò, secondo autorevoli opinionisti del settore come Guido Guerzoni, docente all'Università Bocconi, e Fabio Achilli, direttore presso la Fondazione di Venezia, che hanno curato lo studio, «prova l'assenza di una politica industriale di settore: si programma poco e male, con forti oscillazioni dei livelli di offerta, che non vengono ancorati a disegni pluriennali di sviluppo, né a piani di redistribuzione sul territorio delle iniziative espositive, così da armonizzare i flussi di visita. La conseguenza più evidente di tale fenomeno è visibile nell'obiettivo dichiaratamente "turistico" della maggior parte delle recenti iniziative espositive rette dall'esplicito desiderio di catturare utenze lontane, ma piuttosto deboli sul fronte del marketing interno – segnalano i due curatori –. Si tratta di una questione fondamentale. I centri di piccole e medie dimensioni, che costituiscono l'ossatura del sistema di offerta nazionale, sono stati le prime vittime del processo di spettacolarizzazione e mediatizzazione delle attività culturali iniziato negli anni Ottanta. La mostra-botto, quella in grado di attirare centinaia di migliaia di visitatori, ha infatti dei costi di realizzazione che la rendono ormai improponibile per la maggior parte dei centri e delle istituzioni di piccolo e medio livello. Considerazioni analoghe riguardano le sedi: a fronte dei 4.210 musei censiti nel 2004 in Italia, nel 2009 sono state rilevate ben 3.876 sedi espositive. Tuttavia, solo un terzo delle mostre è ospitato presso strutture museali (che fronteggiano costi di struttura più elevati, dispongono di budget insufficienti e implementano piani finalizzati alla valorizzazione delle risorse stabili), mentre più del 60% è allestito presso spazi utilizzati solo per eventi temporanei. Si tratta nella maggior parte dei casi di edifici storico-monumentali: dimore, castelli, chiese, conventi, torri, rocche, ville gentilizie, oratori, monasteri».

«Più di una sorpresa destano i temi espositivi – aggiungono Guerzoni e Achilli –. Non sono gli Impressionisti, Picasso o Caravaggio a prevalere. In Italia si registra infatti il netto predominio dell'arte contemporanea (che detiene il 65,1% del totale), seguita da un altro genere di recente fortuna, la fotografia, a sua volta tallonata dalle esposizioni documentarie, dalle mostre di illustrazione/grafica e da quelle di arte moderna, che continuano a diminuire insieme a quelle archeologiche e di arte antica, a causa degli alti costi di realizzazione. La prevalenza di forme espressive più legate alla contemporaneità dimostra il rinnovato interesse delle ultime generazioni per le produzioni contemporanee: un interesse che, non trovando risposte istituzionali, si è sfogato in un'infinità di piccole, vivaci e instabili sedi espositive, che non bastano comunque a garantire il legittimo desiderio di continuare a fare e produrre... Solo a fondo classifica troviamo le mostre dedicate ai temi scientifici e tecnologici, alla moda e al design, all'architettura e ai media, alle questioni sociali e di genere».



una qualità adeguata. La Fondazione di Venezia, d'intesa con la Fondazione Florens, ha tentato di definire i contorni di questo fenomeno, esaminando gli eventi espositivi a scopo non commerciale allestiti in Italia nel 2009 e nel 2011 presso strutture pubbliche e private: il campione ha incluso e rielaborato tutti i dati raccolti da Allemandi, UnDo.Net ed Exibart, accogliendo mostre di qualunque taglia, di qualsiasi durata,

zioni in 2.767 sedi presso 911 centri urbani. Includendo le iniziative non censite, si può stimare che in Italia si inaugurino appunto oltre 11 mila mostre all'anno!

La ricerca, che è stata presentata lo scorso 5 novembre a Firenze in occasione di "Florens 2012 - Biennale Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali", è disponibile sul sito www.fondazioneveneziana.org. Essa non si limita a presenta-

La cultura si muove con il volontariato

Patria dall'identità millenaria e le bellezze antiche, dai paesaggi unici e le tradizioni locali vivaci, l'Italia è uno scrigno di cultura a cielo aperto che spesso trova nei suoi cittadini i propri custodi. Sono i volontari della cultura che, a volte con la professionalità degli esperti, ma sempre con l'amore di chi ti apre la propria casa, illustrano al visitatore monumenti, lo guidano per sale di ville e castelli, gli narrano i territori, presidiano aree archeologiche, aiutano ad entrare nella natura e a scoprirne la bellezza, non meno di quella dell'arte.

L'amore per la bellezza, appunto! Ecco, è probabilmente questo il fattore che accomuna l'impegno disinteressato per la cultura di tanti italiani: un fenomeno che tra volontari e soci delle organizzazioni non profit attive nel settore coinvolge oltre un milione di persone. Un dato elevato, che tuttavia non sorprende. La bellezza, infatti, per molti – il 41,3% degli italiani, secondo una recente indagine del Censis – è il principale motivo di speranza per il

futuro: perché viviamo nel paese più bello del mondo! Ma anche se è vero che abbiamo una Costituzione che, unica in Europa, prevede di tutelare e valorizzare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico, solo da poco abbiamo cominciato a capire che la cultura può creare coesione ed essere fonte di sviluppo. Come valorizzarla in questi termini? Con quali risorse? Quali le pratiche migliori già sperimentate?

Di questo e di altro si è parlato agli Stati generali del volontariato culturale convocati da Vita, il magazine del non profit, i 3 dicembre scorso a Milano, a Villa Reale, a cui hanno partecipato tutte le maggiori orga-

nizzazioni del settore - dal Fai al Touring Club Italiano, da Italia Nostra a Fondazione Città Italia - le quali hanno avuto anche modo di esporre bellissime foto delle loro esperienze in una mostra dal suggestivo titolo "Bellezza che vive", allestita in una delle vie principali del centro città fino al 16 dicembre. Diversi gli stimoli usciti dalla conferenza del 3 a cui fra gli altri ha partecipato Pier Luigi Sacco, docente di Economia della cultura allo Iulm, che con grande chiarezza ha spiegato come il volontariato culturale sia un fattore decisivo di innovazione. «Bisogna smettere di pensare alla cultura come un giacimento – ha affermato –.

Questo è un discorso che vede il patrimonio come una rendita. Invece non è così: il patrimonio si deve tradurre in esperienza, deve cambiare lo sguardo. In un certo senso il patrimonio siamo noi. Per questo il volontariato è fattore di innovazione. E non deve avere timori di evolvere questa innovazione anche in impresa».



FIRENZE CAPITALE DEL RINASCIMENTO DIGITALE

È ancora troppo poco diffusa la consapevolezza della rapidità con la quale scompaiono i documenti digitali che registrano le varieghe tracce delle esperienze e delle attività dei singoli individui e delle comunità del mondo contemporaneo. Per questo è indispensabile che sia diffuso con maggior forza l'allarme lanciato dagli esperti di tutto il mondo che, da tempo, stanno studiando il preoccupante fenomeno della rapida obsolescenza delle memorie conservate negli archivi digitali. Senza adeguati provvedimenti, in un tempo misurabile in pochissimi anni, queste ingenti risorse risulteranno infatti inaccessibili, con danni enormi per l'intero genere umano. Oggi il 90% dell'informazione viene prodotta direttamente in formato digitale ed è reale il rischio di perdere gran parte della documentazione prodotta fino agli anni Ottanta dello scorso secolo. La messa a fuoco delle strategie più efficaci per evitare questo drammatico scenario, in particolare nel delicato settore delle memorie digitali relative alle attività culturali e al patrimonio dei beni culturali, è stata al centro della conferenza sulla conservazione delle memorie digitali "Trusted Digital Repositories & Trusted Professionals" che si è svolta l'11 e il 12 dicembre al Cenacolo di Santa Apollonia a Firenze, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. L'iniziativa è stata promossa dalla Fondazione Rinascimento Digitale (FRD) in collaborazione e con il determinante sostegno dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, assieme al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e alla Library of Congress, la Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, considerata la più importante istituzione cultura-



le del pianeta. Vi hanno collaborato prestigiose istituzioni italiane e straniere che sono intervenute con autorevoli relatori. Altri partner che hanno contribuito alla realizzazione di questo evento sono stati, tra gli altri, Regione Toscana, Provincia e Comune di Firenze, Agenzia per l'Italia Digitale, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Polo Museale della Città di Firenze, Università di Firenze, Istituto Universitario Europeo, Data Seal of Approval (DSA), Network of Expertise in Long-term Storage of Digital Resources (NESTOR), Digital Preservation Coalition (DPC), Associazione Italiana Bibliotecari (AIB), UNESCO. La manifestazione ha favorito un confronto di altissimo livello (oltre 30 i relatori da tutto il mondo e più di 200 i partecipanti). Si è conclusa con l'impegno, da parte delle istituzioni presenti, a elaborare nuove forme di conservazione a lungo termine che impediscano ogni forma di manipolazione e possano essere utilizzate da singoli e da istituzioni. Firenze è già all'avanguardia in questo campo con progetti fortemente innovativi a cui guarda tutta l'Europa e che sono stati illustrati durante i lavori. Nel capoluogo è infatti nata nel 2004, per iniziativa dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, la Fondazione Rinascimento Digitale che ha, tra i suoi scopi, proprio l'elaborazione di tecniche di conservazione a lungo termine ed è partner di importanti progetti europei e internazionali. I lavori del convegno sono stati preceduti e seguiti da tre giornate dedicate alla sensibilizzazione e alla formazione degli operatori dei beni culturali, con particolare attenzione alle risorse umane del territorio regionale.

A Bologna, storie e sorprese di un archivio secolare

Non sempre le coincidenze sono casuali. Così non risulta inaspettato che la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, che ha ospitato la presentazione dell'innovativo catalogo online delle opere d'arte delle Fondazioni di origine bancaria *r'accolte* (un ampio resoconto è nelle pagine precedenti), conservi uno dei più antichi fondi bancari italiani. Al suo ingresso un cartiglio ligneo del XVIII secolo nell'intitolazione latina "Collectio Actorum Administrationis" ben riassume il plesso documentario che vi si conserva: carte non solo dei Monti di Pietà di Bologna e di Ravenna, ma anche altri fondi bancari, per esempio della Banca del Monte e del Credito Romagnolo, insieme ad archivi fotografici, come quello dello Studio Villani, e a documenti, libri, oggetti appartenuti a personalità illustri, come il Carducci.

L'ordinamento dei documenti si basa prevalentemente su un principio di pertinenza, più che di provenienza, sicché furono raccolti insieme atti notarili riguardanti l'attività economica e amministrativa del Monte di Pietà e rogiti in origine conservati in alcuni archivi gentilizi, giunti al Monte per donazione. Proprio in questa serie fu collocato uno dei documenti più interessanti presenti nell'archivio storico della Fondazione: un atto di compravendita formato da due pergamene di grandi dimensioni, redatto presso la Chiesa di Santa Tecla di via Santo Stefano il 17 agosto 1351, che narra dell'acquisto di vigneti, case e una torre nel contado bolognese, presso le "Tombe dei Santi", da parte di Baldo de Pasignano (1244 - 1332): un ghbellino fuggiasco del tempo di Dante che è noto per avere scritto un trattato, il "Liber Spei", oggi perduto, e una canzone in volgare, "Donzella il cor sospira", verosimilmente composta a Bologna e copiata in uno dei tre più antichi canzonieri della lirica italiana delle origini, il Vaticano Latino 3793. Ovviamente parte centrale dell'archivio sono le carte prodotte e raccolte dal Monte di Pietà di Bologna, come gli Statuti o i Libri Giornale e Mastri, ben più antichi. I primi, i "Libri iurium", vennero redatti a partire dal Cinquecento e furono vergati in bolognese o in latino; essi costituirono lo strumento principale di regolamentazione della

vita del Monte fino alla sua spoliazione avvenuta nel 1796 ad opera delle truppe napoleoniche, che determinò la requisizione dei beni e la cessazione di tutte le attività del Sacro Monte di Pietà di Bologna. Tra i secondi, il più antico dei Libri Giornale fu allestito nell'anno di fondazione dell'istituto allorché, a seguito della predicazione del frate osservante Michele Carcano da Milano, il 22 aprile 1473 fu inaugurato il Monte di Pietà, che si riprometteva, mediante lo strumento del prestito su pegno, di agevolare i ceti della *Societas Christiana* che vivevano di modeste attività artigianali o commerciali, i quali avrebbero potuto così sottrarsi alle frequenti pratiche dell'usura. La confezione di quel manoscritto, oltre a documentare la prima attività del Monte di Pietà di Bologna, racconta anche altre vicende: per esempio che l'arte del riciclo non è cosa recente, ma che nel passato qualcuno se ne diletta, predispone, senza saperlo, qualche bella sorpresa per i posteri! A seguito di un recente restauro della coperta originale di questo volume, formata di carta spessa e pelame di vacchetta, sono infatti emersi tre frammenti liturgici antichissimi in membrana, contenenti notazioni musicali e bellissime miniature. Si tratta di lacerti pergamenei, ricavati dallo smembramento di un codice religioso del XII secolo divenuto desueto e non più utilizzato, che nel 1473 furono utilizzati da un cartolaio per rivestire le coperte interne di questo registro contabile. Il risparmio di pergamena nuova fece sì, dunque, che si conservasse per la Fondazione del Monte uno dei manufatti più preziosi e antichi che essa possiede.

Proseguendo l'esame di quei grandi registri contabili rivestiti di cuoio cotto, non si può non resta-

re colpiti dalle numerose immagini che, accanto a lettere che fungevano da segnatura archivistica, si trovano stampigliate sulle coste dei volumi e costituiscono una straordinaria sequenza delle multiformi raffigurazioni iconografiche dell'*Imago Pietatis*: emblema con cui per oltre due secoli in Età Moderna usò autorappresentarsi il Sacro Monte di Pietà di Bologna (nella foto). Si tratta di *signa* parlanti che nelle carte lasciate in eredità al Monte di Pietà sono accostati spesso agli stemmi gentilizi che, insieme alle tavole acquerellate contenute negli inventari, delineano i patrimoni fondiari del contado e i palazzi senatori di città delle aristocratiche fami-



glie bolognesi. Una curiosità: tra i vari esempi di tavole acquerellate emerge il bel disegno di una sontuosa dimora urbana all'interno della quale, nel corso del Cinquecento, si ripeterono le visite illustri di principi, conti, marchesi, cardinali, invitati per assistere a feste sfarzose e a rappresentazioni teatrali, come il "Melagro". Ebbene, di questi eventi offre il resoconto un prezioso diarietto custodito anch'esso nell'archivio storico della Fondazione!

territori

PALAZZO GROMO LOSA: UN GIOIELLO PER BIELLA

Saloni e giardini per iniziative culturali e sociali



Circa 7 milioni di euro per l'acquisto e il restauro, 6mila metri quadri di superficie, 5.500 metri quadri tra giardini e aree verdi: sono questi i numeri che descrivono Palazzo Gromo Losa, complesso che la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ha appena restituito alla comunità biellese. Acquistato nel 2004 e sottoposto a un'importante opera di restauro, il Palazzo torna a essere un polo d'attrazione per gli abitanti dedicato alla cultura e al sociale. Nel corso del restauro non solo l'edificio è stato riportato all'antico splendore, ma ha acquisito una funzionalità nuova e moderna, sempre rispettosa dell'antichità dell'immobile e del vincolo che lo tutela, ma in grado di offrire spazi e strumenti alle tante associazioni e agli enti che animano la vita culturale della città, offrendo servizi di carattere sociale alla popolazione.

Già dimora plurisecolare dei conti Losa di Prarolo, il Palazzo fu acquistato dalle Suore della Provvidenza di Antonio Rosmini alla fine del XIX secolo e trasformato in collegio femminile prima e in istituto scolastico privato poi. Nel 2004 il complesso è stato acquisito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, che lo ha completamente restaurato.

Nella ex palestra è stato ricavato un auditorium capace di ospitare fino a 200 spettatori. Dotato di tutte le caratteristiche acustiche e multimediali consono a una moderna sala concerti, l'auditorium è a disposizione del territorio per eventi musicali di alto livello, ma anche per convegni e conferenze. Altro elemento che impreziosisce la struttura è il suo terrazzo panoramico: un grande spazio che può ospitare



manifestazioni e spettacoli all'aperto in grado di accogliere fino a 400 persone. Da qui i visitatori possono ammirare un panorama davvero unico, con una visione di ampio respiro del Biellese occidentale, della collina morenica della Serra e dei rilievi biellesi e canavesi. Tra gli elementi di maggior pregio del complesso spicca il giardino, che occupa una superficie di circa 5.550 metri quadri, a cui vanno aggiunti la corte centrale, l'area alberata orientale e il pendio boschivo che declina fino al sottostante "parcheggio del Bellone", per un totale di circa 12mila metri quadri.

Palazzo Gromo Losa offre anche un esempio di moderno mecenatismo individuale. Il ripristino del giardino è stato infatti curato da un cittadino biellese – il signor Emanuele Rosa – che ha proposto di trasformare l'area, a proprie spese, in un parco ispirato ai criteri del giardino "all'italiana", impegnandosi a curarne anche la manutenzione. Il grande prato, tagliato da un pergolato già

esistente, è stato suddiviso in parti regolari bordate da basse siepi di bosso. Bacini d'acqua mossi da getti schiumeggianti sono stati collocati al centro di ogni aiuola. Siepi di rose monocromatiche accompagnano quelle di bosso e assicurano, con altre macchie di rose diverse, una fioritura costante da maggio a novembre. Un tunnel di carpini chiude il lato settentrionale del parterre e invita a una piacevole passeggiata all'ombra.

«È con grande orgoglio che la Fondazione presenta Palazzo Gromo Losa ai Biellesi – ha affermato Luigi Squillario, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella – con la speranza che questo complesso possa costituire un luogo, fisico e simbolico, di coesione e sviluppo di nuove idee e strategie per il superamento della crisi che interessa il territorio. Certamente i Biellesi, da sempre orgogliosi della propria appartenenza, sapranno trarre spunto dall'esempio positivo offerto dal nuovo



mecenatismo che ha permesso la creazione del giardino del Palazzo. Dedicare le proprie risorse al bene comune: è questo il messaggio e l'esempio che la Fondazione vuol diffondere in questa occasione».

La vitalità del Palazzo è garantita dalle tantissime iniziative che hanno sede stabile nelle sue stanze. C'è innanzitutto la prestigiosa Accademia Internazionale Superiore di Musica "Lorenzo Perosi": un'istituzione che dal 1973 costituisce un unicum nel panorama culturale e musicale italiano. È infatti considerata tra le accademie più importanti del Paese sotto il profilo artistico e didattico, tanto che i suoi corsi sono paragonabili a master post lauream, a cui gli studenti possono accedere solo dopo un esame di ammissione. Al suo interno si svolgono corsi di educazione di base, corsi di alto perfezionamento musicale rivolto a giovani diplomati, una stagione concertistica, conferenze e mostre.

Le sale di Palazzo Gromo Losa ospitano anche una casa d'accoglienza gestita dal Centro di Aiuto alla Vita Onlus di Biella. Qui trovano assistenza donne incinte o con bambini piccoli, provenienti da situazioni problematiche e delicate. Ogni madre con il suo bambino è seguita, secondo il progetto condiviso con i servizi sociali, ed è aiutata a riappropriarsi della propria vita, reinserendosi nel tessuto sociale locale.

www.palazzogromolosa.it

A PARMA LA CRISI SI COMBATTE ALL'“EMPORIO”

Da due anni è attiva l'iniziativa solidale della Fondazione Cariparma

È appena iniziato il nuovo anno e la crisi non sembra ancora alle spalle. Continua infatti a crescere il numero di famiglie alle prese con uno stipendio che non c'è o che non basta più: persone che non riescono a pagare le bollette, i quaderni per i figli, le cure mediche e in alcuni casi nemmeno il cibo. In questa pagina di Fondazioni raccontiamo abitualmente le esperienze, nate in tutta la Penisola anche grazie al sostegno delle Fondazioni di origine bancaria, che si propongono di offrire un contributo concreto a quelle famiglie per cui il futuro appare sempre più difficile.

Questa volta siamo a Parma, dove da due anni e mezzo è attiva “Emporio”, un'iniziativa promossa dalla Fondazione Cariparma e da un network di tredici associazioni riunite sotto il nome Centoperuno, realizzata grazie a una nutrita schiera di partner: il Comune e la Provincia di Parma, il Forum Solidarietà, la Caritas diocesana, 30 aziende che donano la loro merce, centinaia di singoli cittadini. Emporio è un market solidale che dà da mangiare a oltre 2.500 persone. Sono madri o padri separati, famiglie immigrate (le più colpite dalla crisi), famiglie italiane (il 25%), pensionati, ma soprattutto giovani. Da Emporio trovano i beni essenziali e un aiuto concreto nell'orientamento e nel ricordo con i servizi. Trovano anche un volto amico che li accoglie a li ascolta, perché Emporio c'è grazie alla



disponibilità di 50 volontari. La spesa è gratuita, con un sistema a punti che permette di salvaguardare la dignità delle persone e favorire l'autonomia e la possibilità di scelta. Mediamente si battono 150 scontri al giorno che portano a circa 850mila euro il valore di mercato delle merci distribuite gratuitamente nell'ultimo anno: ovvero 13.917 pacchi di pasta, 26.734 litri di latte, 10.731 kg di farina e molto altro. Fra i tanti prodotti ci sono anche libri per bambini, raccolti grazie al progetto “Rileggimi”.

Emporio è un progetto che la città ha adottato, anche con il coinvolgimento delle scuole: il Liceo Toschi ha disegnato la “dream box”, la scatola colorata per

portare a casa la spesa; il Liceo Bertolucci ha scelto di approfondire il tema povertà per un intero anno scolastico, impegnando tutta la scuola nella raccolta di prodotti; tante classi di altri istituti parmensi hanno partecipato alla campagna “Fill the shelf”, riempiendo uno scaffale di generi alimentari.

È un'immensa ricchezza, ma non basta. La crisi incalza e le famiglie in stato di povertà sono drammaticamente in aumento. Delle 1.500 che hanno già chiesto aiuto a Emporio, 700 sono ancora fuori dal progetto perché il cibo non basta per tutti e ogni settimana 20 nuove domande si aggiungono alla lunghissima lista d'attesa. In questo quadro dai toni drammatici, i volontari di Centoperuno ripetono gli appelli alla città per contribuire

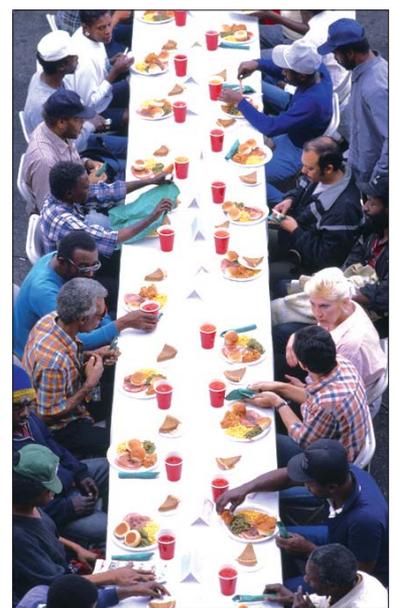
con donazioni e moltiplicano le possibilità di offrire sostegno. Le formule per contribuire, infatti, sono tante. Sul sito www.emporioparma.org è possibile donare una spesa on line. Con pochi clic si può comporre un carrello virtuale e pagare con carta di credito o PayPal. È possibile anche utilizzare un bonifico bancario o fare una donazione in contanti direttamente a Emporio in Strada Traversante San Leonardo, a Forum Solidarietà in via Bandini, alla Casa della Giovane in Strada del Conservatorio. Essendo Emporio giuridicamente un'associazione onlus, le aziende e i privati cittadini che fanno donazioni possono usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

In Italia l'Istat registra 8 milioni di poveri

Dal 1996 ogni anno la Caritas Italiana, con la collaborazione scientifica della Fondazione Zancan, pubblica il “Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia”. La Caritas rappresenta certamente un osservatorio privilegiato sul tema della povertà perché è quotidianamente in prima linea in tutto il territorio nazionale per rispondere ai bisogni primari dei poveri del Paese. Per questo ha dato vita ad Ospoweb, un database online che viene aggiornato costantemente da tutti i Centri di ascolto Caritas attivi sulla Penisola, con i dati relativi ai beneficiari del loro servizio. Innanzitutto si nota che gli utenti sono in progressivo aumento, soprattutto gli italiani; cresce la multi problematicità delle persone, con storie di vita complesse, di non facile risoluzione, che coinvolgono tutta la famiglia. La fragilità occupazionale è molto evidente e diffusa. Aumentano

gli anziani e le persone in età matura: la presenza alle mense della Caritas di pensionati e casalinghe è ormai una regola, non più l'eccezione. Si impoveriscono le famiglie immigrate e peggiorano le condizioni di vita degli emarginati gravi, esclusi da un welfare pubblico sempre più residuale. Entrando nel dettaglio dei numeri si può tracciare un profilo ben definito delle persone che hanno chiesto aiuto nel corso del 2011. Si tratta per la maggior parte di stranieri (70,7%); la quota di italiani è più alta nel Sud (48,4%). Prevalentemente sono donne (53,4%), coniugati (49,9%), disoccupati (61,6%). Rispetto al 2009 è stato forte l'incremento degli anziani (+51,3%), delle casalinghe (+177,8%), dei pensionati (+65,6%), degli utenti con figli minori conviventi (+52,9%). Meno rilevante l'aumento del numero di persone separate o divorziate (+5,5%). Il

problema più frequente è quello della povertà economica (26%), seguito dai problemi di lavoro (22,9%). Mentre la richiesta più frequente è quella di beni e servizi materiali (42,3%). Leggendo questi dati in una prospettiva storica, ci si rende conto che ci troviamo di fronte a una povertà che si trasforma e cambia aspetto. La crisi economico-finanziaria ha infatti determinato l'estensione dei fenomeni di impoverimento ad ampi settori di popolazione, non sempre coincidenti con i “vecchi poveri” del passato. Ben l'83,2%, per esempio, hanno una casa! Anche l'Istat fornisce dei dati, fondamentali per avere un quadro di sintesi sulla povertà in Italia in valori assoluti. Nel 2011 i poveri nel nostro Paese sono 8,1 milioni di persone, l'11,1% delle famiglie, il 13,6% dell'intera popolazione (per l'Istat la soglia di povertà è fissata a 606 euro al mese per persona).



FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531



La **Fondazione CON IL SUD** è nata sei anni fa dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, ovvero favorire percorsi di coesione sociale per lo sviluppo.

La Fondazione sostiene interventi "esemplari" per l'educazione dei giovani e il contrasto alla dispersione scolastica, per trattenerne e attrarre i "cervelli" al Sud, per la tutela e valorizzazione dei beni comuni (patrimonio storico-artistico e culturale, ambiente, riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie), per la qualificazione dei servizi socio-sanitari, per l'integrazione degli immigrati, per favorire il welfare di comunità.

La Fondazione ha sostenuto oltre **430 iniziative esemplari**, tra cui **167 programmi** di volontariato e la nascita delle prime **3 'fondazioni di comunità'** meridionali, coinvolgendo oltre **5.500 organizzazioni** diverse e assegnando **oltre 96 milioni di euro**.